

Carissimi parrocchiani e amici della Cattedrale,

mercoledì 9 novembre 2011 alle 12 precise il nostro Vescovo Giuseppe, circondato da tutti i suoi più stretti collaboratori nel salone dell'episcopio, ha annunciato che il Papa aveva scelto come suo successore il suo vicario generale don Franco Lovignana! Le campane della Cattedrale hanno iniziato a suonare a festa per ben dieci minuti, ma soprattutto i cuori dei presenti hanno esultato di un'emozione e gioia indicibili espresse esteriormente da un lungo e commosso applauso. Don Franco, anzi come ha detto il Vescovo, Mons. Franco è il nostro nuovo pastore e, quando riceverete questo bollettino, avrà già ricevuto l'Ordinazione episcopale e avrà già iniziato il suo nuovo ministero in questa nostra Diocesi (il rito si è svolto domenica 18 dicembre alle 15 in Cattedrale). Nel

suo primo messaggio alla Diocesi don Franco chiede a tutti noi di *"accompagnare il ministero che tra poche settimane assumerò con la Vostra preghiera e la Vostra benevolenza"*. Penso che a nome di tutta la parrocchia della Cattedrale, la chiesa madre, la chiesa del Vescovo, posso assicurare che terremo le braccia alzate (segno orante per eccellenza) e saremo disponibili a camminare insieme per tutta la durata del suo episcopato.

La gioia di questo grande dono che il Signore ci ha elargito, si apre anche ad un profondo ringraziamento per gli oltre 16 anni di presenza in mezzo a noi del Vescovo Giuseppe. Il mio grazie è tutto speciale perché è lui che nel 1996 mi ha ordinato sacerdote (don Claudio Perruchon ed io siamo stati i primi preti ordinati da Mons. Anfossi) e che mi ha accompagnato nei primi anni di ministero. L'8 dicembre tutta la Chiesa diocesana si è stretta intorno al suo Vescovo emerito per esprimere, attraverso la preghiera, la sua grande riconoscenza per un vero pastore che ha saputo dare tutto se stesso per il grande compito che Dio gli aveva affidato. Naturalmente il nostro bollettino non poteva non iniziare con una sezione dedicata a questo passaggio di testimone così importante per la nostra Chiesa diocesana.

L'anno 2011/2012 si era aperto il 7 settembre, con la consegna della nuova Lettera pastorale di Mons. Anfossi, *Famiglia diventa comunità credente ed evangelizzan-*



te!, una lettera che, insieme a quella dell'anno precedente, possiamo considerare l'eredità che il nostro Vescovo Giuseppe ci ha lasciato: *Vi invito a dedicare ancora intelligenza, affetto e discernimento spirituale ai problemi degli sposi e delle famiglie. La novità che introduco è data fondamentalmente dal desiderio di attingere alla testimonianza del beato Giovanni Paolo II e al suo insegnamento sul matrimonio e la famiglia* (n.1 delle Lettere Pastorale).

La nostra parrocchia ha scelto di farsi accompagnare nel cammino di questo nuovo anno pastorale anche da tre monaci: San Benedetto da Norcia, San Bernardo di Chiaravalle e Frère Roger di Taizé. Cosa c'entrano tre monaci nel cammino concreto e super attivo di una comunità parrocchiale? Penso che più che mai oggi, nella frenesia quotidiana e nel rischio di arenarci nel superfluo, sia importante ritornare all'essenziale, non per fuggire, ma per vivere in pienezza la nostra esistenza. Questi tre "esperti di vita", queste tre frecce che ci invitano a guardare in alto, ad aprirci alla bellezza di Dio possono essere per ciascuno di noi un invito a riscoprire la nostra interiorità, il silenzio profondo che si fa preghiera e ci rende capaci di guardare noi stessi e il mondo con gli occhi di Dio. *San Benedetto, proprio in punto di morte, dalla sua cella, a Montecassino, ha visto il mondo intero avvolto in un raggio di luce del Signore. Lui, che aveva lasciato il mondo, lo ha visto pervaso dalla luce dell'amore del Signore. Ecco, noi monaci vorremmo che il mondo fosse avvolto da questa luce, e vorremmo avere gli occhi del vero contemplativo, di chi, come San Benedetto, è capace di vedere il mondo con gli occhi di Dio, non con occhi umani che non sempre riescono a vedere tutto il bene che c'è nel mondo.* (Enzo Bianchi, *La vita altrimenti. Pensieri sul monachesimo*, Morcelliana 2006).

L'invito di Mons. Anfossi di mettere ancora una volta la famiglia al centro e il messaggio dei tre grandi monaci ci hanno spronato ad investire in questo nuovo anno sulle iniziative che fanno incontrare le famiglie con la Parola di Dio, con un'attenzione particolare ai piccolissimi (bambini dai 3 agli 8 anni). Il terzo sabato di ogni mese tutte le famiglie che lo desiderano possono incontrarsi in oratorio dopo l'Eucaristia delle 18 per un momento di *Lectio divina* sul Vangelo della domenica, seguito da una condivisione di gruppo e dalla cena conviviale. I bambini dai 3 agli 8 anni si trovano in chiesa alle 17.30 per iniziare una "liturgia-catechesi" adatta alla loro età e poi proseguono, con gli altri ragazzi delle elementari, con la cena e i giochi preparati dagli animatori. E' un'esperienza di famiglia... una famiglia che si incontra e si confronta con la Parola che Dio ha voluto donarci per dare luce ed accompagnare il nostro cammino quotidiano. Invito tutta la comunità a farsi promotrice di questa iniziativa e di accompagnarla con la preghiera perchè *la futura evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica.* (Beato Giovanni Paolo II).

Queste poche righe sono solo l'anticipo di quello che troverete nel nostro bollettino! Questo semplice libretto vuole essere ancora una volta il diario della nostra comunità e lo strumento per comunicare e condividere il desiderio di camminare insieme come famiglia credente.

Il vostro parroco don Fabio.

IL PASSAGGIO DI TESTIMONE



*Mons. Anfossi e Mons. Lovignana a Caen, Normandia,
pellegrinaggio diocesano - marzo 2008*

PRIMO MESSAGGIO ALLA DIOCESI del Vescovo eletto

Carissimi,

è con grande gioia che, nel giorno in cui viene reso noto che il Santo Padre Benedetto XVI mi ha chiamato ad essere Vostro Vescovo, desidero rivolgere un saluto ed una parola a ciascuno di Voi.

Da alcuni giorni Vi porto nel cuore, nella mente e nella preghiera in modo nuovo, da quando ho accolto la nomina del Papa come una chiamata di Dio che rimetteva in gioco il mio essere prete nel misterioso intreccio di grazia divina, compito affidato dalla Chiesa e disponibilità umana.

Ho ripensato alle parole del Concilio: *la Chiesa, provvista dei doni del suo Fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, di umiltà e di abnegazione, riceve la missione di annunciare e instaurare il Regno di Cristo e di Dio in mezzo agli uomini, e di questo Regno costituisce qui e adesso l'inizio* (cfr LG n. 5). Il protagonista è Cristo: è Lui che dona alla Chiesa la grazia della santità, l'efficacia della Parola, la forza trasformatrice dei Sacramenti. La missione è affidata alla Chiesa tutta: insieme, pastori e fedeli, diveniamo segno eloquente della presenza salvifica di Dio nella misura in cui viviamo con fedeltà e amore, la piccolezza evangelica e il totale sacrificio di noi stessi a favore degli altri, come li ha vissuti Gesù Cristo.

Questa è la nostra chiamata fondamentale; qui dentro si colloca anche la mia chiamata e il servizio che oggi mi viene chiesto. *Accetto*, ho detto al Papa il 22 ottobre scorso. *Accetto*, ripeto davanti a Voi, per Voi e con Voi. Accetto di camminare insieme a Voi *con l'audacia della fede sulla via santa che dal fonte battesimale porta alla Gerusalemme celeste*.

Ragione ed emotività hanno formulato dentro di me tante obiezioni, e alcune importanti. Alla fine le ho consegnate a Dio con le parole del Salmo: *Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me. Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia. Israele attenda il Signore da ora e per sempre* (Sl 131).

Tante domande hanno inquietato i miei pensieri: Che cosa devo fare? Che cosa riusciremo a fare insieme? L'apprensione si è sciolta e ha fatto spazio alla speranza, ripensando ad alcune parole del beato Giovanni Paolo II che mi accompagnano da diversi anni: *Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci*



salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!

Dalla certezza della promessa del Signore scaturisce il desiderio di impegnarmi con slancio e gioia in un programma che è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trini-

taria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste (NMI n. 29).

Ecco ciò che mi propongo e ciò che auspico per me e per Voi: che possiamo trovarci in sintonia a camminare su questa strada, a vivere insieme la bella avventura della fede. Per questo Vi chiedo di accompagnare il ministero che tra poche settimane assumerò con la Vostra preghiera e la Vostra benevolenza.

Je désire exprimer mes sentiments de gratitude au Saint-Père Benoît XVI qui a bien voulu m'accorder sa confiance et à Mgr Giuseppe Anfossi que je remercie aussi au nom des fidèles du Diocèse qui ont joui de son généreux dévouement depuis l'an 1995.

Je rappelle aussi Mgr Ovidio Lari qui m'a ordonné prêtre et a guidé mes premiers pas dans le ministère pastoral et Mgr Mathurin Blanchet, l'Evêque valdôtain dont nous célébrons aujourd'hui l'anniversaire de la mort : qu'ils veillent de là-haut sur l'Eglise qu'ils ont servie et sur celui qui – bien qu'indigne – est appelé à leur succéder.

Beaucoup d'autres personnes, vivantes et trépassées, je voudrais rappeler et remercier, tout particulièrement ma famille.

Je souhaite les plus abondantes bénédictions du Ciel aux malades, aux personnes âgées, seules ou dépourvues de ressources, aux familles, en particulier aux nouveaux foyers, aux jeunesses qui montent vers les responsabilités de la vie, à nos chers séminaristes, espoir de l'Eglise valdôtaine.

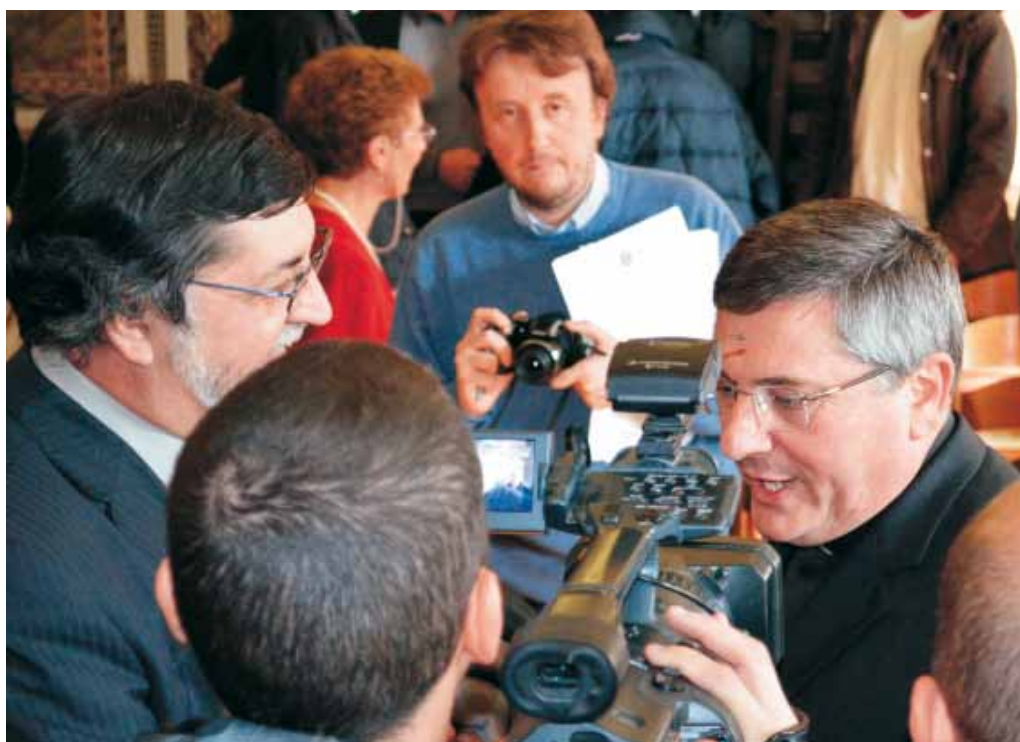
J'implore pour moi et pour Vous tous la protection de la Vierge Marie, *Regina Vallis Augustanae*, des Saints Grat et Ours, de tous les Saints de notre terroir jusqu'au bienheureux Jean-Paul II, le grand Pape, valdôtain d'élection.

Aosta, 9 novembre 2011

Festa della Dedicazione della Basilica Lateranense

PRIMA INTERVISTA DEL VESCOVO ELETTO al Corriere della Valle

rilasciata il 9 novembre 2011



Come ha reagito alla notizia della sua nomina?

Con sorpresa, con paura, con fede. Con sorpresa, perché assolutamente inaspettata. Con paura per la grande responsabilità e la coscienza chiara dei miei limiti e delle mie povertà. Con fede perché una parola di Gesù mi ha sempre accompagnato dal primo giorno degli esercizi spirituali vissuti a Valserena con don Aldo e don Carmelo per prepararci all'Ordinazione sacerdotale, sotto la guida di padre Lamberto, allora cappellano delle monache: *non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me* (Gv 14,1). Tantissime volte nel Vangelo ritorna l'invito a non temere, a non avere paura, a credere (penso in particolare a Maria e a Giuseppe al momento dell'Annunciazione). Questa parola ha illuminato la paura e l'ha aperta a un'altra dimensione, quella della vocazione: ho così percepito la nomina come chiamata che andava ad innestarsi

in modo robusto sulla chiamata battesimale alla santità e su quella dell'Ordine al servizio. In questa luce mi sono tornate alla mente le parole dell'Apostolo: *quello che è nulla, Dio lo ha scelto..., perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio* (1Cor 1, 28-29).

Come affronta questo impegnativo ministero?

Cerco di affrontarlo con fiducia in Dio innanzitutto. La preghiera è stata sorgente straordinaria di luce e di forza in questo momento. Cerco di affrontarlo con fiducia nelle persone, in questa Chiesa che Dio mi affida. L'essere già parte di essa da sempre mi pone in una situazione assai difficile, ma nello stesso tempo privilegiata di conoscenza e di partecipazione anche affettiva alla sua vita e alla sua storia. L'avere collaborato con Mons. Anfossi in questi anni come Suo Vicario generale donerà continuità al servizio episcopale e alla vita della Chiesa.

E cosa del suo precedente cammino sacerdotale ritiene che le sarà particolarmente utile per questa nuova missione pastorale?

In primo luogo è per me importante l'aver vissuto con intensità nella mia infanzia la dimensione religiosa in una parrocchia viva, accompagnato dai miei genitori e da mia sorella e sotto la guida di un parroco molto presente ed attivo che mi ha trasmesso un esempio generoso di vita di preghiera e di zelo per le persone e per il loro cammino umano e cristiano.

In secondo luogo porto con me l'esperienza bella e feconda degli anni in cui sono stato Parroco di Rhêmes-Notre-Dame, una Parrocchia piccola ma che ha tratti diventava grande, per la presenza di tanti villeggianti che vivevano con noi un rapporto privilegiato dal punto di vista ecclesiale. Relazioni umane profonde, collaborazioni, speranza, fatiche e problemi hanno reso ricchi e indimenticabili quegli anni.

Nello stesso periodo ho vissuto, in stretta collaborazione con il Vescovo Mons. Lari, il servizio di segretario del Sinodo diocesano che mi ha insegnato a riflettere con altri sulla vita della nostra Chiesa e mi ha fatto incontrare, ascoltare e lavorare con tante persone. Ricordo con particolare simpatia gli incontri nelle zone della Diocesi con sacerdoti e laici. Spesso ero in compagnia di don Giuseppe Gerbaz. Non erano tutti facili, ma tutti molto vivaci, arricchenti e portatori di speranza, perché si coglieva il desiderio di autenticità, di rinnovamento della vita cristiana. Io credo che il sinodo fu davvero un momento di grazia per la nostra Diocesi.

Infine il Seminario è stato una vera palestra: tante difficoltà, ma anche la bellezza di vivere a contatto con l'entusiasmo e i sogni dei giovani, entusiasmo e sogni potenziati dall'incontro con Gesù che chiama e chiede tutto!

Che cosa si aspetta?

Vorrei risponderle con un passo del nostro Sinodo: *l'obiettivo... è il rinnovamento evangelico della Diocesi che passa attraverso la vivificazione delle singole comunità che la compongono e la formazione di cristiani veramente adulti nella fede... E non si tratta di un ripiegamento su di sé, ma di un concentrarsi per convertirsi al progetto di Dio che la vuole comunità in missione permanente e la servizio degli uomini.* «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore con che cosa lo si potrà rendere salato?» (Mt 5,13). Il rinnovamento evangelico della nostra Chiesa ha nella famiglia e nella parrocchia i riferimenti privilegiati, in quanto luoghi concreti e insostituibili della sua attuazione (nn. 28-30).

Che cosa chiede a laici e sacerdoti?

Una cosa sola, quella che chiedo anche a me. La dico con le parole del beato Giovanni Paolo II: *in primo luogo non esito a dire che la prospettiva che deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa "misura alta" della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione... se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale* (Novo Millennio Ineunte n. 31).

Tre immagini o tre parole con cui vorrebbe iniziare il suo mandato?

Un'immagine: un popolo in cammino. Penso concretamente alle tante processioni alle quali ho preso parte il 5 agosto in questi anni (con un po' di difficoltà fisica, a dire il vero): il camminare faticando e pregando purifica, eleva e crea comunione e sintonia con i compagni di viaggio. La vita della Chiesa dovrebbe essere un po' così...

Tre parole. Vorrei indicarne quattro. Mi sono state regalate recentemente in un colloquio fraterno da un amico anziano e saggio: credere con più gioia, pregare con più fiducia, amare con più calore, annunciare con più coraggio.

Quale idea di Chiesa oggi vorrebbe mettere al centro della sua attività pastorale?

Non penso ad un'idea. Ho tante volte ripetuto ai giovani che bussavano alla porta del Seminario di non confrontarsi solo con la proprio idea di prete, ma di guardare a ciò che la Chiesa pensa oggi del prete, alla figura di prete che delinea con il suo Magistero, e li rinviavo alla lettura della *Pastores Dabo Vobis* di Giovanni Paolo II. Così ho fatto anch'io: sono tornato a leggere in questi giorni

i testi del Concilio. Ebbene la Chiesa che vorrei mettere al centro della mia attività pastorale è quella del Vaticano II:

Una Chiesa che riflette sul mondo la luce di Cristo: *Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa. ... la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. (Lumen Gentium n. 1).*

Una Chiesa che percorre le vie dell'uomo, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, in particolare i più piccoli: *le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore (Gaudium et Spes n. 1).*

Una Chiesa che celebrando i misteri della salvezza con un cuor solo e un'anima sola manifesta e dona al mondo l'amore di Dio: *la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, ... nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo. Così a coloro che sono fuori essa mostra la Chiesa, come vessillo innalzato di fronte alle nazioni, sotto il quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi, finché ci sia un solo ovile e un solo pastore. (Sacrosanctum Concilium n. 2).*

Quale passo del Vangelo vorrebbe caratterizzasse il suo mandato?

Sono tanti i passi evangelici che hanno visitato la mia mente e il mio cuore in queste ultime settimane. Forse riprenderei il capitolo terzo del Vangelo di Marco, che ho tante volte commentato all'inizio dell'anno con i Seminaristi. Gesù salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

LO STEMMA DEL NUOVO VESCOVO

presentazione a cura di Carmelo Pellicone



BLASONATURA:

Di verde, ai monti all'italiana di sei cime d'argento; al giglio d'oro, nel fianco destro; alla croce latina col piede inferiore in forma d'ancora d'oro, caricata da un cuore dello stesso, nel fianco sinistro; al capo d'azzurro, alle due colombe affrontate d'argento, imbeccate, membrate e illuminate di rosso, tenenti ciascuna nel becco un ramo di olivo di verde. Ornamenti esteriori da vescovo.

SIMBOLOGIA:

Il "capo" dello scudo, cioè la parte superiore, fa esplicitamente riferimento ad una parte dello scudo del capitolo dell'Insigne Collegiata dei Santi Pietro e Orso, di cui Mons. Lovignana è stato Priore dal 2003. Detto scudo è infatti azzurro con due colombe colore argento, con il becco, l'occhio e le zampe di colore rosso, recanti un ramo d'olivo e accompagnate, nella parte superiore, da una stella d'oro.

Il giglio d'oro accostato al lato sinistro dello scudo (in araldica è indicato come 'destro', perché si fa riferimento ai fianchi destro e sinistro di un'immaginaria persona che imbraccia con la sinistra lo scudo davanti a sé) è un piccolo particolare dello stemma del comune di La Salle, di cui Mons. Franco è originario. Il giglio d'oro compare anche nelle armi della famiglia Grossi-Châtelard, antichi signori di La Salle, il cui castello domina il territorio.

L'elemento grafico accanto al lato destro (in araldica, 'sinistro') unisce i simboli tradizionalmente usati per indicare le tre virtù teologali: la croce per indicare la fede l'ancora per indicare la speranza, il cuore per indicare la carità. Infine, i sei cilindri sormontati da calotta sferica posti nella parte inferiore dello scudo, sono un modo stilizzato per indicare le montagne (e vengono proprio indicati come, 'monti all'italiana', perché tipici dell'araldica del nostro paese); nel nostro caso, vogliono essere un richiamo alla caratteristica geografica della Diocesi di Aosta, che occupa un territorio interamente montano: «*Non citra, nec ultra, sed intra montes*» - Non al di qua, non al di là, ma tra le montagne.

Gli ornamenti esteriori sono quelli che le regole araldiche prescrivono per un vescovo. Si tratta del cappello, detto galero, di colore verde, da cui pendono due cordoni terminanti con sei nappe per parte, parimenti verdi, e della croce astile sullo sfondo.

MOTTO:

Al di sotto dello scudo e dei suoi ornamenti, vi è il filatterio, con il motto che ogni vescovo sceglie personalmente. Mons. Lovignana ha assunto la frase tratta dal Vangelo di Giovanni «*Non turbetur cor vestrum*», proponendo la seguente riflessione:

Non sia turbato il vostro cuore.

Sono le parole che Gesù rivolge agli Apostoli nel momento in cui prende congedo da loro, consegnando la sua presenza ai segni del pane eucaristico, del servizio fraterno e del sacro ministero.

Non sono più sufficienti gli occhi della carne per riconoscerlo: chi può pensare a Gesù vedendo un pezzo di pane, un povero che bussa alla porta, un sacerdote che è e resta uomo come tutti gli altri? Solo gli occhi della fede e dell'amore aprono nuovi orizzonti, perché immettano nella prospettiva di Dio: Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me, continua infatti il versetto primo del capitolo quattordici del Vangelo di san Giovanni.

La fatica di essere in comunione gli uni con gli altri nella Chiesa, di essere lievito nella pasta di questo mondo, tanto difficile e tanto amato da Dio, non ci deve spaventare: nella nostra debolezza e nel nostro impegno umile e sincero è all'opera la potenza del Signore che può compiere meraviglie agli occhi nostri!

IL SALUTO A MONS. GIUSEPPE ANFOSSI

cronaca a cura di Fabrizio Favre



L'omelia di saluto di Mons. Giuseppe Anfossi, che potremo leggere per intero di seguito, tenuta giovedì 8 dicembre 2011 festa dell'Immacolata concezione, in una Cattedrale davvero strapiena, è contemporaneamente un ponte gettato idealmente verso l'ordinazione del 18, cioè verso il futuro, ma pure verso il passato. Nell'epilogo, prima di invocare San Grato e Maria Regina della Valle, lo stesso Vescovo prende ad esempio il suo predecessore che «quando divenne vescovo emerito si comportò nel modo seguente: “Ogni giorno non passano due ore senza che io pensi a voi e alla Valle, e preghi”. Voi sarete sempre, finché ho vita, l'oggetto privilegiato della mia affettuosa preghiera». Del resto la stessa comunità diocesana, come ben chiosato da Mariella Tadei, responsabile della Consulta per le Aggregazioni Laicali, ha scelto per lui un dono il cui obiettivo è proprio far sì che questo suo ricordo non venga meno. «La Comunità valdostana con questa celebrazione ha voluto esprimere la sua riconoscenza prima di tutto al Signore per averci donato Lei

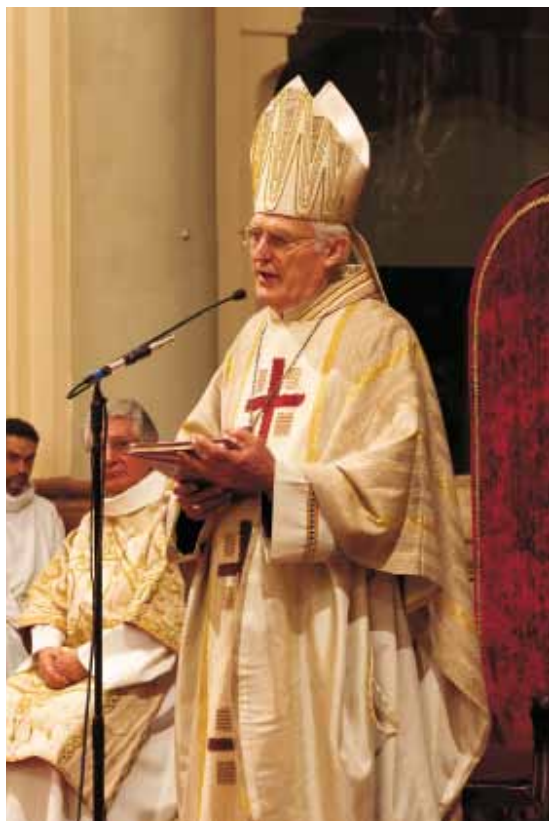
come nostro Vescovo e per averci permesso di percorrere un lungo cammino insieme di quasi 17 anni; e poi grazie a Lei per la Sua presenza tra noi, per l'insegnamento che ci ha dispensato nelle Lettere pastorali, per le Visite pastorali alle nostre parrocchie, per la Sua disponibilità ad ascoltarci sempre, tutti, anche singolarmente e anche per motivazioni del tutto personali... Per questo ognuno di noi porterà nel cuore un ricordo di Lei: un incontro, un colloquio, una preghiera, un ritiro, una gita in montagna, un pellegrinaggio e tanti altri momenti di gioia e anche di fatica. [...] Il nostro grazie si vuole concretizzare nel dono che Le offriamo a nome di tutta la Diocesi: l'arredamento del Suo nuovo studio di Torino. Il nostro dono è anche un po' interessato: considerando che sarà il "luogo" della casa in cui trascorrerà più tempo nella giornata, abbiamo la speranza che si sentirà ancora "circondato" da noi, dalla nostra riconoscenza e dal nostro affetto». Una scelta confortata anche dal dono fatto da Giunta e Consiglio regionale: una copia anastatica del messale di Giorgio di Challant il cui originale è conservato nella Collegiata dei Santi Pietro e Orso in Aosta. Un modo come sottolineato dal Presidente Rollandin per esprimere la riconoscenza anche del mondo civile verso la missione svolta dal Vescovo in quasi 17 anni di episcopato. «Lei - ha detto il Presidente - ha voluto conoscere le nostre tradizioni. Ha apprezzato la nostra lingua, il francese, il nostro dialetto, il patois. E ci auguriamo che questo dono possa aiutarLa a fare memoria». Il presidente ha anche ricordato i tanti momenti condivisi da quelli particolarmente felici come le visite papali o le celebrazioni anselmiane, fino a quelli più tragici: dall'alluvione alla crisi economica. «Lei è sempre stato vicino alla gente valdostana - ha concluso -. Si ricordi di questo popolo che è generoso e fiero anche se non sempre sa aprirsi facilmente. Ma lo fa con chi sa avvicinarlo con amicizia. Lei in Valle sarà sempre di casa». Parole che indubbiamente il Vescovo raccoglierà visto che non ha escluso di dedicarsi ad alcune attività legate alla pastorale familiare.

Il canonico Aldo Armellin introducendo la liturgia era andato con la memoria all'entrata, a quel 19 febbraio 1995 «Allora Lei, Eccellenza, - ha ricordato il sacerdote che guida il comitato che si occupa dell'avvicendamento fra Mons. Anfossi e Mons. Lovignana - iniziava un'esperienza nuova e, come capita sempre penso che coltivasse tanti "sogni", come quando si è giovani; poi, col passare del tempo, ci si rende conto che non tutto si realizzerà. Però non si è mai arreso e ha continuato a lavorare con entusiasmo per il bene del popolo di Dio. E molto ha fatto per la Diocesi e per tutti noi [...] Le siamo veramente grati per quello che ha fatto e ci auguriamo che possa continuare ancora a lungo la Sua preziosa opera là dove la Provvidenza La condurrà. Ma, visto che, come Lei ha affermato "non ha altro presbiterio che il vostro, non ho altra Diocesi se non quella di Aosta", ci auguriamo che possa ancora operare in mezzo a noi, in comunione con il nuovo Vescovo, don Franco, perché ha ancora molto da dare alla "Sua" Diocesi». Non poteva ovviamente mancare durante la celebra-



zione un'attenzione alla famiglia di Mons. Giuseppe Anfossi, che da sempre è particolarmente vicina all'attività pastorale del prelado con un mazzo floreale offerto alle sorelle e, infine, con le parole piene di affetto dello stesso Vescovo che - dopo aver detto il suo grazie di cuore «per la bella avventura che mi è toccata: fare il Vescovo in questa magnifica terra al servizio delle ugualmente magnifiche persone che la abitano» - si è detto desideroso di ringraziare con moltissimo affetto la sua famiglia e i parenti tutti. «Come sapete, ho ancora la mia mamma che oggi non è venuta, essa ha però passato qui con me un mese nel periodo estivo ed era la sedicesima volta. E' una grazia di Dio poter lasciare il mio servizio con ancora la mamma in vita. A lei va il mio primo pensiero affettuosissimo, poi alle mie sorelle Renza e Rita e al mio fratello Domenico con la sua sposa Ilda. Don Luigi Garino, che sapeva scherzare ma che spesso andava a segno: un giorno, dopo aver conosciuto la mia famiglia, mi disse che aveva capito perché io tenessi così tanto alla famiglia».

L'OMELIA DI MONS. ANFOSSI nella S. Messa di Congedo dell'8 dicembre 2011



La festa di oggi, l'Immacolata Concezione di Maria, era già presente in Oriente nel secolo ottavo. Essa però divenne solenne e quindi importante per tutta la Cristianità cattolica, nel 1854, con la definizione dogmatica dell'immacolato concepimento di Maria, pronunciata da Pio IX. Può aiutare la nostra fede sapere che quattro anni dopo, 1858, una giovanissima ragazza abitante a Lourdes, Bernardette Soubirous, nel corso di un'apparizione, impara che il nome della bellissima Signora che si presenta a Lei durante un'esperienza religiosa molto particolare, è questo: «io sono l'Immacolata concezione». La giovane donna non capisce il significato di quel nome, anche se la Signora glielo dice nel suo dialetto. Essa, allora, subito dopo, corre dal parroco

per consegnargli quell'identità. Per paura di dimenticare quelle parole per lei nuove, cammina in fretta e le ripete continuamente. Questa ragazza, semplice, poco istruita, limpida come l'acqua di sorgente, è per noi la conferma inattesa di ciò che la Chiesa ha insegnato pochi anni prima.

Inizio la mia omelia, proponendo alla vostra attenzione due modelli di donne, Maria e Bernardetta.

Maria, è una giovane donna ebrea che conosce le scritture che annunciano il Messia, e che si trova trascinata dentro la discendenza di Davide per un'iniziativa miracolosa di Dio. È chiamata ad una missione particolare, essere madre del Messia, madre di Gesù figlio di Dio e, come dirà il Concilio di Efeso nel 431, madre di Dio. Per questa ragione, poiché madre, la Chiesa ha dichiarato che nel momento del concepimento essa non è intaccata dal male; nulla di oscuro e nes-

suna ribellione per quanto inconscia, verso Dio, sono penetrati nel suo cuore, perciò penserà e amerà con un cuore puro.

Bernardetta ragazza francese, vissuta nell'ottocento, ci colpisce per la povertà della sua famiglia e per la semplicità della sua persona. È una ragazza come tantissime altre della sua età, e del suo tempo, ed è nostra sorella in modo particolare perché in lei è presente l'inclinazione al male come in noi. Dopo aver incontrato una misteriosa Signora, che è Maria, chiede e ottiene delle cose enormemente superiori al peso sociale della sua persona. Vescovi e presbiteri faranno ciò che lei chiede: costruiranno una basilica e si organizzeranno per ricevere ammalati e pellegrini in grande numeri. La piccola donna compie così una missione grande, ma rimarrà, come donna e religiosa, nascosta, totalmente dedicata alla preghiera.

La presento per dirvi che nessuno è inutile, e che chi è toccato dalla relazione con Dio nella fede e nella preghiera, anche se piccolo, può contribuire a cambiare il mondo. Lo dico anche alle persone che nella vita si trovano ad essere emarginate o sconfitte da prove faticose. Non si devono arrendere mai, tentino sempre di mantenere un aggancio alla fede. Nessuno è inutile o definitivamente cattivo o fallito, ma per rinascere occorre uscire dalla solitudine.

Ed ora ritorno alla donna Maria, donna giovane anche lei, ma concepita senza peccato. Nel decreto del Concilio Vaticano II, *Apostolicam actuositatem* (sull'apostolato dei laici), è descritta come una donna che «viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di preoccupazioni familiari e di lavoro» (n. 4). Non appartiene ad un ceto sociale privilegiato e conosce le difficoltà della vita, anche molto il dolore, più propriamente per la morte del suo figlio. Vive come noi di fede, di speranza e di carità. Si confronta con le fragilità umane e i limiti personali. Essa è per noi un modello da cui imparare e un riferimento su cui contare.

E' un modello per orientarci ad una vita moralmente pulita e retta, ma soprattutto per indurci a cercare quale missione ci è stata data, o semplicemente qual è il compito più importante che abbiamo ricevuto. Il Vangelo che abbiamo letto, ci è di aiuto nel compiere questa ricerca. Riprendo per questo il versetto 28 del capitolo primo di Luca e lo arricchisco con un riferimento più preciso al testo originale greco. L'Angelo «entrando da Lei disse: rallegrati Maria, Dio ti ha colmato di grazia». Alla radice di questa esistenza, c'è un'iniziativa di Dio che la interpella e a cui lei liberamente dice di "sì". La grazia e l'amore di Dio che la colmano vengono dopo il suo libero abbandono a Lui; merita perciò ancora leggere a conferma un altro versetto, il 38: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». È questo il suo sì, una risposta maturata dopo aver espresso domande e perplessità.

Questo dire "sì" al Signore, di cui Maria è modello, riguarda tutti, anche me. Vi propongo qualche esempio, lo faccio ispirato dal fatto che questa è un'omelia di congedo. Penso alle difficoltà che molte persone affrontano per prendere bene e vivere bene la propria missione o la propria situazione di vita. Penso alla vita



affettiva e al matrimonio, all'educazione dei figli, al lavoro e alla professione, penso anche ai compiti istituzionali e amministrativi affidati alle persone che hanno autorità pubblica. Penso però anche e ancora di più a chi è ammalato o vive una vita non piena e molto sofferta. Penso a chi è colpito da una malattia che non perdona. Negli anni che ho passato con voi, le visite ai nostri ospedali, compreso il reparto psichiatrico, e le visite pastorali mi hanno fatto incontrare dolori grandi e difficili da portare. Penso alle tante mamme e papà che hanno perso un figlio. Per tante persone non è facile dire "sì", dire "mi abbandono al Signore e accetto". Può però aiutare sapere che Lui per primo è passato da quella strada, ha subito quella prova, sapendo inoltre che la vita alla fine produce un incontro gioioso con Lui che ci fa felici... Mi permetto così di ricordare che la pienezza della vita viene dopo la morte. La vita con Dio e in Dio, è fuori dal tempo e dallo spazio, appartiene al mondo di Dio, ed è fundamentalmente spirituale.

Questo abbandono a Dio, come ho detto, interessa anche me, e perciò vi presento la mia esperienza. Chiedo a Maria Immacolata e alla Regina della Valle, di rivisitare le parole che ho scritto nel mio stemma di Vescovo, poco più di sedici anni fa; ad esse ho affidato un po' un mio stile di vita: «*in manus tuas Domine* – nelle tue mani Signore». Mi rendo conto però ora, a fine corsa, che è rimasto molto ideale, non sono stato capace di viverlo, non ho abbandonato la mia vita nella mani di Dio, non mi sono fidato di Dio abbastanza né mi sono affidato a Lui. Sono stato poco fedele; perciò chiedo perdono al Signore e a voi per i miei

peccati ed errori compiuti lungo questi anni di servizio episcopale, svolto con voi e per voi. Chiedo anche al Signore per intercessione di Maria, di farmi migliore e quindi più abbandonato per gli anni che verranno, anni di vecchiaia e alla fine di passaggio alla vita eterna.

E per avviarmi a conclusione prego per tutti voi: perché siate tutti più fedeli e quindi dei credenti migliori. Prego anche affinché siate più abbandonati alla volontà che Dio mostra di avere su di voi attraverso gli avvenimenti della vita. Realizzate al meglio la vostra vocazione! Siate più abbandonati, ma non passivi, siate al contrario molto attivi. Guardate con intelligenza gli avvenimenti e comprendeteli alla luce della Parola di Dio. Questo vi chiedo di fare in modo del tutto particolare quando Don Franco Lovignana inizierà il suo servizio di Vescovo per voi e con voi. Voi e lui siate protesi sull'esempio di Maria e Bernardetta a capire che cosa vuole il Signore per la Diocesi.

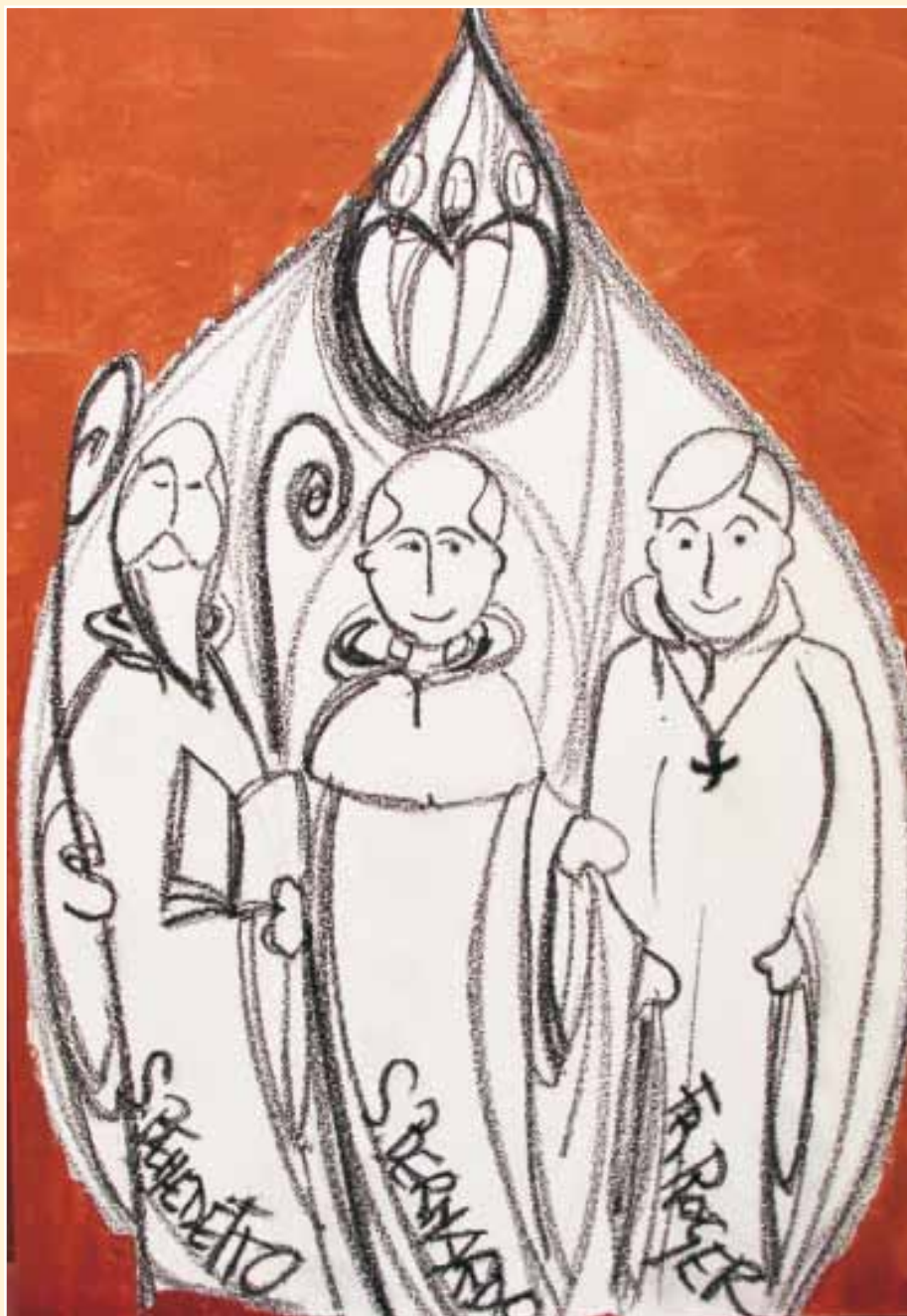
Quanto a me voglio prendere come esempio il mio predecessore, Monsignor Ovidio Lari, che quando divenne vescovo emerito ci confidò: «Ogni giorno non passano due ore senza che io pensi a voi e alla Valle, e preghi». Voi sarete sempre, finché ho vita, l'oggetto privilegiato della mia affettuosa preghiera.

San Grato prega per noi,
Maria Regina della Valle d'Aosta prega per noi.



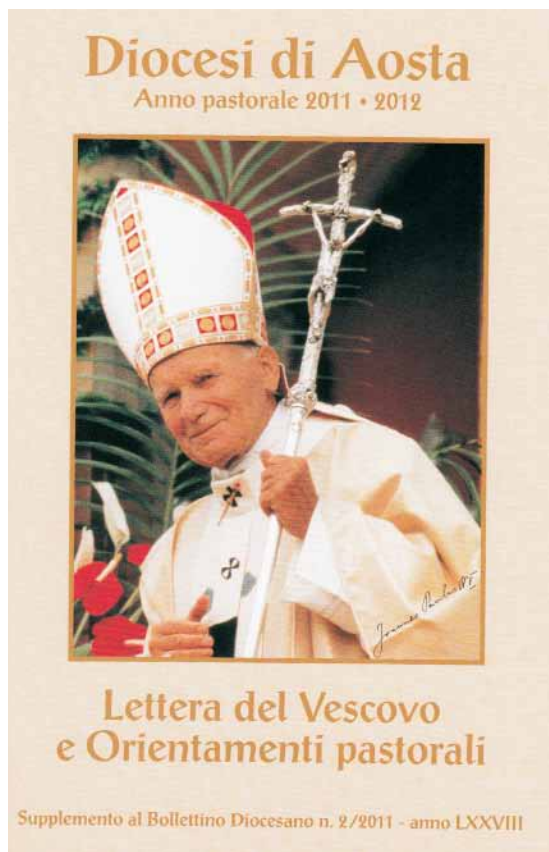
*Mons. Anfossi ha salutato il clero valdostano
il 5 dicembre 2011 al priorato di Saint-Pierre.*

IL NUOVO ANNO PASTORALE



LA LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO

Presentazione di Fabrizio Favre



Famiglia diventa comunità credente ed evangelizzante! La nuova lettera pastorale di Mons. Giuseppe Anfossi si pone in perfetta continuità con quella dello scorso anno «Priscilla e Aquila, miei collaboratori in Cristo (Rom 16, 3)». L'invito è chiaro «dedicare ancora intelligenza, affetto e discernimento spirituale ai problemi degli sposi e delle famiglie», aiutandoci con un modello ed un testimone caro alla Chiesa e ai valdostani: il Beato Giovanni Paolo II, in occasione della ricorrenza del 25° anniversario della visita del Santo Padre alla Diocesi di Aosta. I punti da approfondire Tre i punti che il Vescovo chiede di approfondire in questo nuovo anno pastorale. Il primo è il lavoro con il pensiero, il cuore e l'azione per far nascere dei buoni matrimoni e per mantenerli vivi. «Per questo – si

legge nella lettera – occorre migliorare i percorsi di preparazione al matrimonio, curare la formazione di gruppi adulti, se possibile anche di gruppi famiglia e promuovere altre iniziative in favore dei giovani sposi, degli sposi genitori dei bambini e dei ragazzi del catechismo, degli oratori e dei gruppi giovani, e altro come, ad esempio, una pastorale delle giovani coppie». Il secondo induce le comunità cristiane «a sentirsi immedesimate nella maternità della Chiesa e ad inventare segni concreti che la manifestino, sia pure senza compromessi, in particolare nei confronti degli sposi che vivono (e spesso con sofferenza), il dramma della separazione». Per il Vescovo non deve essere il compito di qualcuno che se ne incarica con la paura di esporsi o di incontrare una certa indifferenza, «ma una sensibilità condivisa di più da tutta la comunità. Non si risolve

neppure con la sola organizzazione di gruppi di preghiera e di incontri rivolti a questi fratelli e sorelle, cosa però che auspico». Il terzo punto è il fenomeno delle convivenze giovanili.

UNA DOMANDA DIFFICILE

Il Vescovo pone subito un quesito delicato: «come essere presenti con discrezione e rispetto, quando una coppia di sposi o una famiglia, talora a noi vicina, conosce la crisi?». Per rispondere a questa domanda «la parrocchia – scrive Mons. Anfossi – deve concepirsi al servizio prevalente degli adulti, e, in particolare, degli sposi e delle famiglie. Deve anche riconoscere che si sta dedicando ad una pastorale nuova, in parte da inventare. Quando una coppia di sposi è in crisi non è facile starle vicino nel modo giusto; è più facile, per non sbagliare, stare lontani e aspettare». Il Vescovo pur constatando la difficoltà di affrontare una simile situazione – in un’ottica di prevenzione – fa notare che ciò che più vale in ogni caso è aiutare le coppie a curare la qualità delle loro relazioni. «Ci è chiesto – spiega – di mutare l’ottica con cui si guardano le difficoltà della coppia: perché leggerle subito come tragedia o fallimento, e non invece come un tempo denso di rischio e insieme di grazia offerto per ripensare, ricostruire o re-inventare la relazione? Non sarà forse possibile riscoprire il partner in modo diverso, superando così alcuni o tanti pre-giudizi che si sono accumulati nella vita quotidiana?». L’invito a cercare uno sguardo nuovo non perde però di vista la realtà e subito nella lettera si legge: «Va detto che quando la relazione interpersonale si è logorata è quasi impossibile ristabilirne una nuova, e i due coniugi ridiventano capaci di parlarsi bene solo parlando con una terza persona». E allora? Ecco una possibile strada pratica che si trova nel documento: «Segnalo a questo riguardo un programma di aiuto offerto proprio agli sposi che si stanno separando. E’ nato in Canada, si è sviluppato negli Stati Uniti, è presente in Italia da dieci anni e si è fatto conoscere con il nome di *Retrouvaille*. Gli incontri sono promossi da sposi che hanno vissuto il litigio e spesso anche la separazione, e si sono riconciliati. Per intervenire nelle situazioni difficili e di disagio coniugale nessuno di noi è preparato. Noi tutti, compresi i sacerdoti, quando siamo coinvolti in un rapporto di aiuto avvertiamo che prima di cambiare qualche cosa negli altri o degli altri, dobbiamo cambiare noi stessi, non ci sono scorciatoie. Non è facile spiegarlo ora qui». «A me sembra – prosegue il Vescovo – che per apprendere l’essenziale delle regole dell’ascolto e dell’aiuto, per la parte che non è spirituale, anche noi sacerdoti dobbiamo accettare di fare della formazione con la presenza di un sacerdote per la vita spirituale e di fede, e di un tecnico della terapia psicologica e della mediazione familiare per le relazioni di coppia. Penso molto modestamente che non ci sono altre strade, e che, in ogni caso, le vecchie soluzioni, quelle di mandare dal parroco e/o al consultorio sono una cosa buona solo se gli amici e gli operatori della pastorale costituiscono come un ambiente di riferimento per loro dopo». A poco a poco



per Mons. Anfossi le comunità parrocchiali, almeno le più grandi, potranno disporre di alcune persone, del sacerdote e di alcune coppie preparate per questo servizio. Queste persone sono soltanto dei normali cittadini e cristiani, parte di una comunità umana e cristiana, disposti ad acquisire alcune conoscenze anche tecniche in più. Si tratta di credenti che pregano e che sanno esporre con parole semplici la sostanza del messaggio cristiano e loro stesse sanno passare dal rigore dell'ideale alla misericordia, dall'amore gratuito e altruista alla comprensione di ogni fallimento; la fede cristiana trasmette loro speranza e carità. Conoscono anche la grazia del matrimonio, la apprezzano e sono capaci di parlarne con competenza come di cose vissute». Per Mons. Anfossi quando una coppia ha bisogno di compiere un cammino di riscoperta dei valori familiari e di rinascita nella fede è necessario che possa trovare nelle parrocchie e nella diocesi una comunità umanissima e qualcuno che le interpreta a cui rivolgersi.

I SEPARATI FEDELI AL LORO MATRIMONIO

Il Vescovo si occupa poi dei separati fedeli al loro matrimonio sulla cui situazione c'è spesso confusione. «Non sempre viene detto, per esempio, – scrive il Vescovo – che il credente o la credente che vive situazioni particolarmente difficili di matrimonio, quando sono in gioco la sicurezza fisica o la sanità mentale propria o dei figli, sono autorizzati a chiedere la separazione. Così non sempre

è noto che la persona separata o divorziata, salva restando la valutazione delle proprie responsabilità e dello stato di conversione personale, rimane nella pienezza di tutti i diritti del fedele. A queste persone che superata la fase acuta della prova decidono di non risposarsi e scelgono una vita casta, non solo conservano tutti i loro diritti di cristiani, ma avrebbero il diritto di ricevere con rispetto e corretta impostazione un aiuto, una forma di animazione, un sostegno da parte della Chiesa e una valorizzazione della loro testimonianza cristiana in una mutata condizione esistenziale». Per Mons. Anfossi è bene dare loro la parola nella pastorale familiare, anche con i fidanzati, perché è molto più efficace dei 'saggi consigli' dati da chi è estraneo alla loro realtà. L'esperienza della separazione è in se stessa un avvenimento così sofferto e sconvolgente da aprire spessissimo l'animo all'attesa di Dio». Per il Vescovo la Chiesa ha il compito di accompagnare il loro percorso, se è possibile, con un gruppo, ma sempre con Parola di Dio appositamente scelta e promuovendo un contatto con chi vive un'analoga situazione. «Questi aiuti – precisa Mons. Anfossi – sono stati dati lodevolmente e credo sempre da parte di singoli sacerdoti. Mi domando ora se la diocesi non debba interrogarsi e fare delle proposte concrete sulla scia di esperienze già in atto in altre Chiese particolari. Credo proprio che sia venuto il tempo di prendere iniziative diocesane, parrocchiali, di movimento e associazione al loro servizio, avvertendo che i separati orientati a mantenersi fedeli al loro matrimonio non debbono essere invitati a far parte di gruppi che accolgono divorziati risposati».

I SEPARATI CHE SI ORIENTANO VERSO UNA NUOVA UNIONE

Sui separati che si orientano verso una nuova unione il Vescovo osserva come anche se non possono accedere al sacramento della riconciliazione e alla comunione eucaristica perché la loro relazione con la Chiesa ha subito una ferita permanente. «Tuttavia questa relazione è viva e rimane: per questo motivo va detto che esse rimangono parte della grande famiglia dei credenti». Per Mons. Anfossi si deve in ogni caso tentare di comprendere la situazione esistenziale dapprima e non aver premura di giudicare». «In questi casi, quando la conversazione lo permette o suggerisce, scrive - non è errato dare informazioni corrette sulla loro posizione nei confronti della Chiesa soprattutto se richieste, ma deve essere al più presto avviata una lettura religiosa degli avvenimenti che li hanno coinvolti dove non emergano soltanto le responsabilità ma anche gli appelli in modo che si riattivino la preghiera e presto la relazione personale e di coscienza che tocca la fede».

IL FENOMENO DELLE CONVIVENZE

Infine Mons. Anfossi si interroga sulla crescita imponente delle convivenze. Dopo aver tracciato un'analisi del fenomeno dal punto di vista sociologico il Vescovo non esita a far notare come la convivenza sia fondamentalmente do-

vuta alla paura, al timore del futuro, alla mancanza di fiducia; è basata sulla paura del domani. «Chi ha fede – scrive – è certamente consapevole della sua debolezza e del suo peccato e delle incertezze anche economiche del tempo che viviamo, ma ciononostante invoca la grazia di Dio perché ‘salvi’ il suo amore coniugale e lo difenda da ogni fragilità e incertezza. Nella convivenza è presente quindi la previsione delle difficoltà e del fallimento che si traduce nella libertà mantenuta di comune accordo di lasciarsi senza troppo dolore, senza difficoltà burocratiche e senza strascichi di cattiveria. Ed è però ancora da studiare il rapporto con i figli, quanto siano tenuti in considerazione nelle difficoltà. Va però detto che la nascita di un figlio aiuta immediatamente la coppia a sentirsi famiglia». Il Vescovo però si dice fortemente inquietato dalla strana leggerezza con cui i giovani oggi entrano nella convivenza: «la danno come normale, non è discussa né approfondita, e ci scivolano dentro senza una seria riflessione». Un fatto che il Vescovo contesta con decisione «A mio modo di vedere sono molti i problemi ai quali i giovani rischiano di non dedicare tempo, intelligenza, discussione e progetto: il futuro politico ed economico del mondo, la povertà e la ricchezza, il terzo mondo e i profughi, il mondo dei valori, la legalità o l'illegalità ... E questo del matrimonio e della famiglia (quale famiglia?) è uno non di poca importanza». Il vescovo però scrive anche di dover «rimproverare prima me stesso, gli adulti della mia generazione e la Chiesa perché i luoghi della discussione offerti ai giovani non ci sono o sono limitati o deresponsabilizzanti. Si può fare di più forse nella scuola, nella comunicazione sociale, nella vita politica e istituzionale ... e nella Chiesa?». Per Mons. Anfossi risulta «assente il matrimonio come un traguardo educativo che ‘trasforma’ i due che si amano, in soggetti adulti e che come tali, si mettono a disposizione di un progetto di Dio che affida a loro delle responsabilità serie nei confronti della società e della Chiesa e subito nella propria famiglia reciprocamente e verso i figli. A loro è chiesto di costruire relazioni e strutture nuove, solidali verso i più piccoli e i più deboli». Il punto quindi da mettere più in evidenza è la fede: «ieri – scrive Mons. Anfossi - ci si sposava in chiesa per un complesso di ragioni in parte dovute a cultura e regole sociali, ma oggi tutte queste sono cambiate, e sebbene il matrimonio rimanga un valore grande per gli uomini e le donne di qualunque religione e, secondo me, per tutti gli uomini e le donne di buona volontà, non posso non avvertire chi mi ascolta che la decisione di sposarsi in chiesa dovrà essere assunta dai giovani come una scelta di vita che ha alla base la fede in Gesù Cristo e che abilita a rendere presente il suo amore in ogni aspetto e momento della vita». Che fare con chi sceglie la strada della convivenza? L'unica strada da percorrere è la testimonianza. «L'approccio – si legge – deve essere amorevole e l'atteggiamento non da maestro ad allievo, ma da missionario che valorizza le buone disposizioni dell'animo umano, attende il risveglio della coscienza e si dispone ad un cammino anche lungo, senza mai imporre la verità pur tenendola sempre davanti allo sguardo. Non è più il tempo di far

pressioni, tentare dei rimproveri o dei ricatti – il battesimo dei figli è luogo di un difficile equilibrio –, mostrare delusione». Per il Vescovo la presenza sempre più significativa di giovani conviventi deve essere letta come una provocazione «che ci obbliga a riflettere sulla catechesi dei ragazzi, sulla pastorale giovanile e sulla predicazione, in altre parole ci obbliga ad interrogarci sul cammino che la Chiesa propone verso il matrimonio cristiano». Mons. Anfossi ci tiene però anche a sottolineare un dato fondamentale positivo: la convivenza, almeno per ora, in Italia è generalmente vissuta non come una rinuncia definitiva al matrimonio, ma soltanto come un prendere tempo e 'provare'. «La maggior parte delle coppie che si rivolgono alla nostra Chiesa per prepararsi al sacramento del matrimonio – scrive sono oggi conviventi. In questo momento perciò deve prevalere un'accoglienza gioiosa; dobbiamo «anzi, ringraziare il Signore che ha messo nel cuore di queste persone il desiderio di portare a compimento il loro progetto di amore».



Mons. Anfossi accanto alla lastra bronzea fatta realizzare a ricordo del 25° anniversario della visita pastorale di Giovanni Paolo II ad Aosta il 6 e 7 settembre 1986.

I TRE SANTI MONACI

SAN BENEDETTO Incontro di inizio anno al monastero di Saint-Oyen

di Giuliano Sciaccaluga



Domenica 18 settembre tutta la comunità parrocchiale è stata invitata a partecipare alla giornata di avvio del cammino dell'anno. Scopo di questa giornata era quello di vivere un momento di convivialità presentando le attività parrocchiali di quest'anno, approfondendo durante la visita al monastero benedettino di St. Oyen e l'incontro con la Madre Badessa la figura di san Benedetto che accompagnerà, insieme a San Bernardo e Frère Roger di Taizé il nostro cammino in quest'anno pastorale.

Durante la mattinata Madre Agnese ha presentato la figura di San Benedetto in una descrizione ampia e articolata e a partire da elementi storici e biografici ha poi tratto lo spunto per suggerimenti e indicazioni più spirituali.

Innanzitutto la collocazione storica: Benedetto nel redigere la sua regola è stato un punto di convergenza di regole e indicazioni che già prima di lui erano state redatte, un uomo della sintesi che mette mano a questo lavoro integrando l'esperienza del passato con la sua personale esperienza e percorso di vita.

Colpisce anche il fatto che Benedetto compia questo lavoro in un'epoca di contraddizioni, turbamenti, difficoltà e incertezze, quasi a significare che anche nei momenti di solitudine e dubbio nei quali si può temere di confondersi e perdersi sono comunque presenti uomini attenti ai segni dei tempi e che riescono ad essere di guida ai loro compagni.

Madre Agnese è poi passata a parlare di Benedetto come uomo di fede, sottolineando il richiamo che la sua figura oggi fa ad ognuno di noi rispetto alla necessità di una preghiera che sia alla base della capacità di affrontare le situazioni più o meno impervie che si possono presentare nella nostra vita, propone una preghiera che sappia attingere a fonti solide, possibilmente bibliche, un esempio in tal senso potrebbe essere la Liturgia delle Ore e ad integrazione della preghiera e suo naturale completamento anche un gusto a non restare sulla superficialità delle cose e a cercare di andare a fondo, con lo studio e la lettura delle opere della tradizione della Chiesa.

Dopo il pranzo la giornata è ripresa con la presentazione delle varie realtà presenti in parrocchia e del loro funzionamento, come ad esempio il Consiglio pastorale e il Consiglio degli Affari economici e con un sintetico riassunto delle iniziative che verranno proposte durante l'anno a tutta la comunità dal Consiglio stesso, dal gruppo delle famiglie e dall'Azione Cattolica.

Cenni sulla vita di San Benedetto

di Domenica Agasso

Benedetto, è nato a Norcia (Perugia), nel 480 ca. ed è morto a Montecassino (Frosinone), 21 marzo 543/560. La sua nobile famiglia lo manda a Roma per gli studi, che lui non completerà mai. Lo attrae la vita monastica, ma i suoi progetti iniziali falliscono. Per certuni è un santo, ma c'è chi non lo capisce e lo combatte. Alcune canaglie in tonaca lo vogliono per abate e poi tentano di avvelenarlo. In Italia i Bizantini strappano ai Goti, con anni di guerra, una terra devastata da fame, malattie e terrore. Del resto, in Gallia le successioni al trono si risolvono in famiglia con l'omicidio.



“Dovremmo domandarci a quali eccessi si sarebbe spinta la gente del Medioevo, se non si fosse levata questa voce grande e dolce”. Lo dice nel XX secolo lo storico Jaques Le Goff. E la voce di Benedetto comincia a farsi sentire da Montecassino verso il 529. Ha creato un monastero con uomini in sintonia con lui, che rifanno vivibili quelle terre. Di anno in anno, ecco campi, frutteti, orti, il laboratorio... Qui si comincia a rinnovare il mondo: qui diventano uguali e fratelli “latini” e “barbari”, ex pagani ed ex ariani, antichi schiavi e antichi padroni di schiavi. Ora tutti sono una cosa sola, stessa legge, stessi diritti, stesso rispetto. Qui finisce l’antichità, per mano di Benedetto. Il suo monachesimo non fugge il mondo. Serve Dio e il mondo nella preghiera e nel lavoro. Irradia esempi tutt’intorno con

il suo ordinamento interno fondato sui tre punti: la stabilità, per cui nei suoi cenobi si entra per restarci; il rispetto dell’orario (preghiera, lavoro, riposo), col quale Benedetto rivaluta il tempo come un bene da non sperperare mai. Lo spirito di fraternità, infine, incoraggia e rasserena l’ubbidienza: c’è l’autorità dell’abate, ma Benedetto, con la sua profonda conoscenza dell’uomo, insegna a esercitarla “con voce grande e dolce”.

Il fondatore ha dato ai tempi nuovi ciò che essi confusamente aspettavano. C’erano già tanti monasteri in Europa prima di lui. Ma con lui il monachesimo-rifugio diventerà monachesimo-azione. La sua Regola non rimane italiana: è subito europea, perché si adatta a tutti.

Due secoli dopo la sua morte, saranno più di mille i monasteri guidati dalla sua Regola (ma non sappiamo con certezza se ne sia lui il primo autore. Così come continuiamo ad essere incerti sull’anno della sua morte a Montecassino). Papa Gregorio Magno gli ha dedicato un libro dei suoi Dialoghi, ma soltanto a scopo di edificazione, trascurando molti particolari importanti. Nel libro c’è però un’espressione ricorrente: i visitatori di Benedetto – re, mo-

naci, contadini – lo trovano spesso “intento a leggere”. Anche i suoi monaci studiano e imparano. Il cenobio non è un semplice sodalizio di eruditi per il recupero dei classici: lo studio è in funzione dell’evangelizzare. Ma quest’opera fa pure di esso un rifugio della cultura nel tempo del grande buio.

I Benedettini in Valle d’Aosta

di Roberta Bordon

Le fonti documentarie fissano l’arrivo dei benedettini in Valle d’Aosta nell’XI secolo. Restano pertanto prive di fondamento storico le affermazioni circa la presenza di colonie monastiche benedettine che si sarebbero fissate in Valle già tra il VII e il X secolo e di un loro *scriptorium* attivo ad Aosta.

I primi figli di San Benedetto ad arrivare furono quelli provenienti dall’Abbazia di Fruttuaria, eretta dal beato Guglielmo di Volpiano nel 1003. Ai monaci di quest’abbazia il conte Umberto Biancamano diede nel 1032 alcuni terreni ad Aosta, sui quali venne edificato il Priorato del Saint-Bénin, citato per la prima volta nel 1050.

L’abbazia di Fruttuaria possedeva inoltre anche le chiese parrocchiali di Arnad e di Chambave. La data del 1019 che viene riportata da alcune fonti come l’inizio della dipendenza da Fruttuaria per queste due parrocchie si è però rivelata priva di fondamento. E’ invece probabile che esse siano state acquisite dopo il 1032. Certo è che Chambave era già alle dipendenze dei benedettini nel 1100.

La presenza dei monaci fruttuariensi non fu però di lunga durata: essi lasciarono Aosta intorno al 1050, dopo aver ceduto il Priorato Saint-Bénin ai canonici del Gran San Bernardo, e in modo definitivo la valle nel 1183 dopo aver ceduto ai canonici di Sant’Egidio di Verrès le due parrocchie di Arnad e Chambave e aver loro venduto tutte le proprietà site «in episcopati Augustensi a Bardo superius», ovvero dalla strettoia di Bard in su. Verso la fine dell’XI secolo giunsero altri monaci benedettini in Valle d’Aosta: fu infatti affidato al Priorato di Saint-Victor di Ginevra, a sua volta dipendente dall’importante Abbazia di Cluny, il priorato di Sainte-Hélène da cui dipendevano le parrocchie di San Maurizio di Sarre e di Sant’Eustachio di Chesallet. Tale dipendenza durò fino al XVI secolo quando il priorato di Sarre, con le due parrocchie di pertinenza, fu unito alla mensa vescovile. Il complesso priorale venne demolito tra XVIII e XIX secolo ad eccezione dell’annessa cascina che - sebbene in rovina - è tuttora visibile lungo la strada statale 26, nei pressi del bivio per Aymavilles.

A metà circa del XII secolo entrarono infine in Valle d’Aosta per mezzo del Priorato Saint-Jean di Ginevra i monaci benedettini dell’abbazia lionese di Saint-Martin di Ainay che ottennero la giurisdizione sulle chiese parrocchiali di Quart,

Nus, Saint-Barthélémy, Saint-Vincent e Jovençon. La chiesa di Sant'Eusebio di Quart fu concessa al priorato di Saint-Jean di Ginevra dai canonici della cattedrale, su consenso del vescovo Arnolfo, intorno al 1150 e rimase alle sue dipendenze fino al XV secolo. La chiesa di Nus è già citata nel 1152 tra i beni appartenenti ad Ainay, elencati nella bolla di papa Eugenio III. La presenza invece di un priorato a Nus, alle cui dipendenze vi erano le chiese di Saint-Barthélémy e di Saint-Vincent risulta nella bolla di papa Innocenzo IV del 17 novembre 1250.

La dipendenza da Ainay per la chiesa di Saint-Vincent durò solo fino al XV secolo, per le chiese di Saint-Barthélémy e di Nus si protrasse fino al 1588, quando pur continuando ad appartenere ancora di diritto ad Ainay, furono assegnate ai domenicani, che le ressero fino al 1775.

E' molto difficile dire oggi quale sia stato l'influsso culturale e religioso dei monaci benedettini che si stanziarono in valle tra XI e XII secolo. Da un punto di vista strettamente architettonico sembra esservi una singolare coincidenza tra la breve fortuna locale di quest'ordine e la diffusione nella costruzione delle chiese dell'impianto basilicale a tre navate absidate, oggi ancora visibile a Saint-Vincent e ad Arnad, e confermato dagli scavi archeologici al Saint-Bénin di Aosta e a Nus.

I legami tra i benedettini e la Valle d'Aosta riguardano anche la storia più recente. Nel 1901 giunse ad Aosta l'abbé Lamey (che divenuto monaco aveva assunto il nome di Dom Mayeul), priore della nuova Congregazione di Cluny da lui ristabilita, che era stato espulso dalla Francia con la sua piccola comunità di monaci a seguito delle leggi del ministro francese Combes. Accolta ad Aosta la comunità trovò la sua sede definitiva nel 1915 presso la casa del beneficio di san Matteo, in via san Giocondo. I padri assicurarono il servizio religioso al Rifugio dei poveri e al Convento di San Giuseppe dedicandosi al ministero della confessione. L'ultimo padre della comunità, père Désiré Desmoulins, è deceduto nel 1954.

Nel 1901 giunsero in Valle anche i benedettini dell'abbazia di santa Maria Maddalena di Marsiglia, anch'essi espulsi dalla Francia. Essendo una comunità numerosa si fermarono in parte a Sanremo e in parte alla Prevostura di Verrès. Nel 1904, i monaci lasciarono la Valle e l'intera comunità si riunì in una casa a Lemme sul lago di Como.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

E. Brunod, *Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di arte sacra, Diocesi e comune di Aosta*, Aosta 1981, pp. 121-126.

A.-P. Frutaz, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, riedizione con note aggiunte a cura di L. COLLIARD, Aosta 1998.

B. Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta. Il Romanico e il Gotico dalla costruzione della cattedrale ottoniana alle committenze di Ibleto e Bonifacio di Challant 1000-1420*, Ivrea 1995, pp. 40-52.

San Bernardo di Chiaravalle

di P. Giovanni Lunardi

CENNI BIOGRAFICI

S. Bernardo nacque nel 1090 a Fontaine-lès-Dijon, a due chilometri da Digione. Il padre, Tescelino, era uno dei più notevoli vassalli del duca di Borgogna. La madre, Aleth, o Aletta, apparteneva anch'essa della nobiltà. Bernardo fu il terzogenito di sei maschi e una femmina, Ombelina. La madre gli morì precocemente il 1° settembre 1107.

Probabilmente nell'età giovanile ebbe un periodo di disorientamento. Nel 1112 trenta persone entrarono con lui nel monastero di Citeaux. Lo stesso Tescelino finirà Cistercense. In questo, Bernardo dimostrò una grandissima capacità di affascinare e di trascinare la gente. Dopo appena tre anni, nel 1115, Stefano Harding, lo inviò a fondare il monastero di Clairvaux, nel territorio di Troyes. Con dodici compagni scelse una vallata solitaria, ma luminosa, *Clara vallis*, *Clairvaux*, nella diocesi di Langres. Ne sarà abate per trentotto anni, sino alla morte.

I primi anni furono assorbiti soprattutto dai problemi di vita monastica. Chiaravalle diventò modello di osservanza e centro di attrazione per le anime che aspiravano alla perfezione evangelica. A causa del continuo affluire di postulanti, fu costretto presto a fare nuove fondazioni; 68 se ne contarono durante la sua vita. Nel 1119 iniziò la polemica con i Cluniacensi, che intendeva richiamare ad una vita più austera. Il momento di partenza fu rappresentato dal *transitus* a Cluny di suo cugino Roberto, con lui entrato a Citeaux. Bernardo è entrato nella storia della Chiesa intera, in occasione dello scisma del 1130: Innocenzo II e l'antipapa Anacleto II, esponenti di due fazioni della nobiltà romana. Bernardo prese partito per Innocenzo II, papa riformatore. Nel 1140 entrò nella delicata operazione che sfociò nella condanna di Pietro Abelardo nel concilio di Sens. Nel 1145 fu eletto papa Eugenio III, cistercense, discepolo di Bernardo. Ciò aumentò il prestigio di Bernardo. Nel 1146-1147 predicò, per incarico del papa, la seconda crociata, che terminò in un fallimento. Questo lo amareggiò profondamente. Il 20 agosto 1153, all'ora di Terza, Bernardo morì a Clairvaux, consunto dalla malattia e dalla austerità. Fu canonizzato da Alessandro III nel 1174; nel 1830 Pio VIII lo iscrisse tra i Dottori della Chiesa.



ALCUNI CENNI SULLA SUA SPIRITUALITÀ

Bernardo, questo sublime contemplativo, è stato contemporaneamente un prodigioso uomo di azione. Si comprende, quindi, come abbia trasferito in qualche modo la sua esperienza in alcuni principi che valgono anche per noi. Esaminiamoli con le sue stesse parole.

a - la perfezione del cristiano consiste nell'esercitare tre cose: *“Sarà considerato perfetto colui nel quale opportunamente si incontreranno queste tre cose: **il pianto per i propri peccati, la gioia in Dio, nonché la disponibilità a venire in soccorso ai fratelli**; in questo modo piace a Dio, è prudente nei suoi riguardi, è utile al prossimo”* (Sul cantico 57, 11).

b - la attività apostolica deve scaturire:

1) innanzi tutto dalla propria esperienza di Dio. Il vangelo non è una filosofia! *“La Verità non si manifesta a chi non è puro; la Sapienza non si affida a chi non è puro. Perché, quindi, parlano di cose che essi non hanno visto? Dice l'Apostolo: Parliamo di cose che sappiamo e diamo testimonianza su cose che abbiamo visto. Va pure eardisci pure testimoniare su cose che non hai visto o parlare di cose che tu non conosci.....Molti non si sono preoccupati della purezza e hanno ardito parlare prima di aver visto; e, quindi, sono caduti in gravi errori non sapendo ciò di cui parlavano, oppure sono divenuti spregevoli, perché non avevano insegnato a se stessi prima di insegnare agli altri”* (Sul cantico, 62,8).

2) dalla preghiera, che sostiene l'azione: *“Questo ha di particolare la autentica e pura preghiera (o contemplazione), che infiamma violentemente l'anima del fuoco divino, sino a riempirla di zelo e di brama di conquistare a Dio altri che similmente lo amino. Perciò molto volentieri talvolta interrompe l'occupazione della preghiera per darsi alla predicazione, e poi ritorna più fervorosamente a se stesso...Del resto, in questi mutamenti, di solito l'anima è tormentata dal timore di essersi data più del conveniente ad una sola di queste due cose e di essersi, così, allontanata dalla volontà di Dio”* (Sul cantico 57,9). *Quel che vale, quindi, è fare la volontà di Dio, che in ultima analisi si riduce all'amore.*

c - Con quale spirito compiere l'attività apostolica? Con retta e pura intenzione. E cioè, Bernardo risponde a tono e in poche parole: *“Mi domandi chi io consideri impuro? E' colui che cerca **lodi umane**, chi predica il vangelo solo **per guadagno**, colui che evangelizza **per mangiare**, colui, cioè, che considera la pietà come un **mezzo** per ottenere qualcos'altro”* (Sul cantico, 62, 8).

Perciò, la conclusione è certa per Bernardo. *“Vedi che non si perde nulla della santa contemplazione, quando ci si dà all'edificazione del popolo, chè anzi tale attività è grandissima lode a Dio”* (Sul cantico 62,3).

IL POSTO DI MARIA NELLA VITA SPIRITUALE.

Parlare della spiritualità di Bernardo senza parlare di Maria sarebbe un non senso. C'è da notare, tuttavia, che egli non la chiama **mai** *“madre nostra”*, ma

“madre della misericordia”. Perché? Perché è madre di Cristo, che è la misericordia.: *“O Benedetta, per quella grazia che hai trovato, per quel privilegio che hai meritato, per quella misericordia che hai generato”* (Sull’avvento 2). *“L’amore di Cristo è un dardo scelto, che non solamente ha trafitto l’anima di Maria, ma l’ha passata da parte a parte, cosicché nel suo cuore verginale non ha lasciato nemmeno una particella prima di amore”* (Sul cantico, 29). *“L’affettuoso amore del Cristo si è trasfuso nelle viscere di Maria, nelle quali la stessa Carità, che è Dio, ha dimorato corporalmente per nove mesi”* (Sulla Assunzione 1).

Maria è il tesoro di Dio. Per questo *“Dio ha voluto che nulla riceviamo, che non passi prima attraverso le mani di Maria”* (Nella vigilia di Natale, 3; Sulla Annunciazione 3).

Secondo Bernardo, quindi, la vita del cristiano si svolge all’ombra della materna presenza di Maria: essa è irradiazione dell’amore di Cristo per noi. Ascoltiamo un celebre brano: *“Chiunque tu sia, se ti vedi portato alla deriva in questo mare del mondo, se ti sembra di navigare fra uragani e tempeste piuttosto che di camminare su terra ferma, se non vuoi essere travolto dalle procelle, non distogliere lo sguardo dallo splendore di questa stella!...Non andrai mai fuori strada, se tu la segui; non ti perderai mai, se tu la preghi; non farai mai passi falsi, se pensi a Lei. Se essa ti tiene per mano, non cadrà; se essa ti difende, non avrai nulla da temere; se essa ti guida, non ti affaticherai mai. Con la sua protezione giungerai felicemente al porto”* (Discorso in lode della Vergine Madre, 2).

Frère Roger di Taizé

di Fabiola Megna



Il 17 agosto 2005 fui svegliata da un messaggio di Francesca che mi scriveva che Frère Roger era morto, accoltellato nella sua chiesa durante la preghiera della sera del giorno precedente. Cosa sarebbe successo ora alla comunità di Taizé? Come avrebbero reagito i frères alla perdita del loro fondatore?

Proprio il 10 agosto Giovanni mi aveva convinta ad andare a Taizé, finalmente, dopo anni in cui i miei più cari amici mi dicevano che in quel luogo si percepisce la presenza di Dio, una chiesa che dialoga, che accoglie che incontra. Prenotammo il



posticino per la tenda nel grande prato di fronte alla chiesa per il 18 agosto, inconsapevoli di quello che sarebbe accaduto di lì a pochi giorni. Era quasi inconcepibile immaginare la collinetta francese senza lo sguardo di pace di Frère Roger.

Arrivammo a Taizé il 18 agosto alle 20.00, in tempo per mangiare all'Extra Food e partecipare alla preghiera delle 20.30. La comunità era incredibilmente invasa dalla fiducia. Non c'era preoccupazione, non esisteva agitazione. Frère Roger aveva testimoniato per tutta la sua vita come fosse possibile lasciarsi cullare dalle braccia del Padre, fin dalla sua giovinezza e poi via via che i giovani arrivavano in Borgogna a cercare ristoro. Era riuscito a contagiare i suoi "fratelli" con la pace del cuore, con una "fiducia molto semplice" che Dio c'è e ci sta accanto. Aveva imparato e poi insegnato a riconoscere i segni della presenza di Dio, fin da quando durante la Seconda Guerra Mondiale accettò l'invito di una signora di fermarsi su una collina vicino a Cluny, dove avrebbe accolto i rifugiati dalla guerra. Nella costante preghiera e nel dialogo con gli abitanti del paese, il suo desiderio di costruire una comunità prese forma. Giovani francesi e svizzeri all'inizio e provenienti da ogni parte del mondo poi, lo raggiunsero in Borgogna per condividere con lui la semplicità e l'essenzialità evangeliche. Desiderare Dio, amare l'uomo, mettere fiduciosi la nostra vita nelle mani della

felicità anche nei momenti più difficili: così Frère Roger ha tradotto il messaggio di Gesù, su questa strada la comunità di Taizé ha scelto di camminare.

In quest'ottica fare un'esperienza a Taizé, che non è altro che un'esperienza di comunità, preghiera e fede, si trasforma in "sale della terra". Acquista dunque significato conoscere Frère Roger e la sua predicazione anche per la nostra comunità. Si tratta di fare nostre le sue parole e la sua testimonianza. La sua onestà, la sua gioia hanno saputo parlare e accogliere tutti, soprattutto i giovani. Per questo la diocesi di Aosta ha scelto di proporre alcune veglie sullo stile della preghiera di Taizé ai giovanissimi e giovani, a cui partecipano anche i ragazzi del nostro oratorio. E' un cammino che non vuole emulare Taizé, ma desidera riportarci al silenzio interiore, al nostro cuore, all'ascolto ristoratore della Parola. E' un percorso che ci condurrà ad accogliere alcuni monaci della comunità nella nostra diocesi e nella nostra parrocchia, il 9 e il 10 marzo prossimi e che ci condurrà ad un viaggio proprio presso la collina in Borgogna.

Oggi, Frère Alois, priore della comunità di Taizé scrive di Frère Roger:

"Sei anni fa, il 16 agosto 2005, a 90 anni, Frère Roger è stato ferito mortalmente durante la preghiera comune. Oggi abbiamo posto l'icona dell'amicizia nel presbiterio della chiesa a sinistra dall'altare. Frère Roger amava molto questa immagine. Il credente del VI secolo che ha dipinto questa icona in Egitto ha saputo esprimere in modo così chiaro che il Cristo ci accompagna sempre.

Frère Roger era un uomo di pace e di riconciliazione. Senza che se ne rendesse conto, la pace del cuore che irradiava era contagiosa. La riconoscenza per ciò che è stato è grande. Ancora oggi tante persone, giovani e meno giovani, continuano a dirci quanto li ha aiutati, soprattutto aiutati a crescere nella fiducia, fiducia in se stessi e fiducia in Dio.

È perché ha conosciuto lui stesso la lotta interiore per porre la sua fiducia in Cristo che ha potuto coinvolgere, noi fratelli della comunità, e anche molti altri sul cammino della fede? Frère Roger ha scritto queste parole:

"In ogni uomo, in ogni donna, una ferita è aperta da fallimenti, umiliazioni, sensi di colpa. Essa si è forse aperta nel momento in cui avremmo avuto bisogno di una infinita comprensione e nessuno si è trovato lì. Trasfigurata dal Cristo, la ferita si cambia in luogo di energia, in una sorgente creatrice, dove scaturiranno comunione, amicizia e comprensione".

Comunione, amicizia, comprensione – erano per lui i frutti concreti di una vita interiore. Era sempre preoccupato di mettere in pratica nell'esistenza di tutti i giorni ciò che aveva capito del Vangelo. Ha personalmente desiderato concretizzare con la sua vita un sì a Cristo ed è per questo che ha fondato una comunità che si inserisce nella tradizione monastica e cerca di essere vicina ai più poveri.

Un sì a Cristo, siamo chiamati tutti a dirlo. E questo sì è all'immagine del sì della Vergine Maria che abbiamo commemorato ieri. Ella ha accolto Cristo dentro di sé per donarlo al mondo. Con la sua vita, Maria ci mostra un cammino. Frère Roger amava ricordare che dagli apostoli, la Vergine Maria e i credenti dei primi tempi, c'è stato un invito a vivere in grande semplicità e a condividere, ad avanzare verso la semplicità del cuore che porta alla semplicità della vita.

Mi ricordo di un soggiorno che frère Roger ha fatto con alcuni di noi ad Haiti. Ha voluto vivere a "Citè soleil" un quartiere molto povero di Port au Prince. Toccare da vicino la povertà, sostenere coloro che s'impegnavano per una maggior giustizia, e vedere allo stesso tempo la fede stupefacente di questo popolo, ciò rendeva ancora più urgente l'invito evangelico ad una vita di condivisione e di semplicità. Questo rimane vero oggi: alcuni fratelli della nostra comunità vivono in differenti continenti, accanto ai più poveri e cercano di creare legami tra le culture. Questa presenza sembra poca cosa. Ma a questo proposito frère Roger ha scritto: "Non sono solo i potenti che determinano i cambiamenti del mondo. La Vergine Maria poteva forse pensare che il suo sì a Dio sarebbe stato così essenziale? Come lei, tanti umili della terra preparano delle vie di serena fiducia".

Frère Roger era animato da una passione per la comunione della Chiesa. Sentiva l'urgenza della riconciliazione dei cristiani in una comunione visibile. Egli diceva: "Quando incessantemente la Chiesa ascolta, guarisce, riconcilia, essa diventa ciò che c'è di più luminoso in se stessa, una comunione di amore, di compassione, di consolazione, limpido riflesso del Cristo risorto. Mai distante, mai sulla difensiva, liberata da atteggiamenti severi, la Chiesa può irradiare l'umile fiducia della fede fino nei nostri cuori umani".

Sono già innumerevoli i cristiani che mostrano questo volto di Cristo con la loro vita. E noi vorremo che ovunque irradiasse la compassione del Risorto. Frère Roger nutriva la grande fiducia che le giovani generazioni vi avrebbero contribuito. Questa fiducia nei giovani continua ad animare profondamente la nostra comunità. In un mondo in cui tante cose cambiano con una rapidità sconosciuta sino ad ora, dove noi siamo sconcertati di fronte alle catastrofi naturali, di fronte alla violenza, di fronte all'insicurezza materiale che sta crescendo per molti, dei giovani saranno capaci di scegliere la fiducia, affinché la pace di Cristo possa rinnovare la faccia della terra".

LA VITA PARROCCHIALE



FESTA PATRONALE DELLA NOSTRA PARROCCHIA

di Marina Borre



La domenica 19 giugno 2011 con la solennità della Santissima Trinità, è stato festeggiato il santo patrono della Cattedrale di Aosta, San Giovanni Battista, con una buona adesione, da parte della comunità, ad un appuntamento atteso.

La giornata, perfetta dal punto di vista meteorologico (don Fabio deve proprio avere una linea dritta con il cielo), è stata scandita da ritmi e momenti ormai usuali. Ritrovo per i volontari alle ore 8.00 del mattino all'oratorio e conseguente ripartizione dei compiti: preparazione dei piatti e delle vivande in cucina, ultime sistemazioni di tavoli e del necessario per il pranzo al campetto.

Poi alle 10.30 è arrivato il momento saliente della giornata, cioè la partecipazione alla santa Messa, animata armoniosamente grazie alla fusione delle voci dei componenti della Schola Cantorum, dei "giovani del sabato" e degli strumenti, con Elena al violino e Flavio all'organo. Gli addobbi floreali, in bianco e giallo, preparati dalla bravissima Cristina, hanno conferito alla chiesa il giusto tono di solennità, gioia e luminosità a cornice dell'evento. L'omelia di don Fabio, oltre all'approfondimento sulle letture e sul Vangelo, si è articolata essenzialmente intorno a tre ordini di riflessioni.

Innanzitutto si è ricordata la figura di Giovanni Battista il quale, senza annientarsi, è stato capace di limitare il proprio "io" per lasciare più spazio nella sua vita al Signore e che, nella sua vocazione consistente nel preparare la strada a Dio, è arrivato infine anche ad accrescere la propria realizzazione umana.

Il secondo pensiero è stato rivolto al fatto che, nel celebrare la Santissima Trinità, penetriamo ancor più nel mistero di Dio che "ha tanto amato il mondo..." continuando sempre ad amarlo. Tutti noi siamo invitati a lasciarci coinvolgere nel vortice d'amore che nasce dalla relazione, dal legame, con il Signore e che è sempre vivo nonostante i nostri errori, le nostre debolezze. Don Fabio ci ha ri-



cordato che il Signore ci vuole alla mensa insieme a Lui, il posto vuoto alla Sua tavola è per noi, lì siamo attesi!

Dio ha creato l'uomo a Sua immagine e somiglianza, in Lui noi ci specchiamo e capiamo chi siamo. Le coppie, con il loro reciproco amore, il sacerdote, con il ministero a servizio del mondo e della Chiesa, hanno ricevuto il compito immenso di rappresentare l'immagine viva della Trinità, della forza e del coraggio che, grazie alla Messa, il Signore continua ad infonderci per superare le difficoltà, gli ostacoli del quotidiano. Proprio alla luce di queste considerazioni nella giornata sono stati festeggiati:

- il parroco **don Fabio Brédy** per i 15 anni di ordinazione
- il **diacono Piccinno Antonio** per i 10 anni di ordinazione
- e le coppie per gli anniversari di matrimonio
- **Marconi Filippo e Gianotti Vittoria** 65 anni di matrimonio
- **Lavevaz Romano e Meneghini Adua** 50 anni di matrimonio
- **Sartori Aldo e Signorini Anna Maria** 50 anni di matrimonio
- **Faccenda Valerio e Salamon Loredana** 45 anni di matrimonio
- **Frimaire Mario e Obert Maria Vittoria** 40 anni di matrimonio
- **Sergi Ignazio e Brocard Adelina** 40 anni di matrimonio
- **Lupo Paolo e Bethaz Annalisa** 35 anni di matrimonio
- **Poser Renzo e Scancarello Rossella** 35 anni di matrimonio
- **Gal Sergio e Baldini Enrica** 20 anni di matrimonio
- **Nigra Costantino e Rubbo Cristina** 10 anni di matrimonio
- **Brachet Riccardo e Brignolo Lorena** 10 anni di matrimonio
- **Sergi Vladimir e Di Vito Michela** 5 anni di matrimonio
- **Desandré Flavio e Tagliaferri Silvia** 5 anni di matrimonio

I ministri della Chiesa e le coppie hanno ricevuto la benedizione accompagnata dalla lode a Cristo per tutti i benefici elargiti.

Al termine della funzione religiosa, nel prato attiguo all'oratorio, è stata inaugurata e benedetta la statua dedicata a San Francesco donata dal nostro parrocchiano Luigi Alessandro.

La festa è proseguita quindi nella convivialità del pranzo comunitario, con le numerose e gustose vivande proposte dagli organizzatori e l'ottimo piatto polenta con spezzatino e carne alla brace preparato dal cuoco Piero: molte persone hanno potuto quindi trascorrere dei bei momenti in compagnia.



Inoltre, chi lo ha desiderato, nel pomeriggio ha potuto visitare l'antico chiostro, la cappella del Rosario in fase di restauro e gli scavi sottostanti alla Cattedrale. Grazie alla guida e alle spiegazioni di Roberta e Maurizio è stato possibile comprendere e apprezzare la bellezza dei molti elementi artistici ed architettonici che testimoniano il grande patrimonio storico racchiuso nella Cattedrale di Aosta.



RESOCONTO DELLE ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE Secondo semestre 2011

*di Vladimir Sergi,
Segretario del Consiglio Pastorale Parrocchiale*

Come ormai di consueto eccovi un piccolo resoconto sull'attività del Consiglio Pastorale svoltasi nella seconda parte di questo 2011.

Il Consiglio si è riunito, come d'abitudine, due volte: una seduta estiva di verifica e una seduta all'inizio dell'anno pastorale per la programmazione. Tanti sono stati gli stimoli e gli argomenti di riflessione che ci hanno portato ad alcune decisioni e alla nascita di alcune iniziative.

La riunione di verifica si è concentrata sulla Festa Patronale di giugno: l'iniziativa continua ad essere apprezzata da più parti, la giornata è stata bella e i partecipanti sono stati soddisfatti; inoltre, le visite pomeridiane hanno riscosso il consueto successo. E' stato sottolineato che è necessario coordinarsi un po' meglio nel servizio ai tavoli per il pranzo, ma cercheremo di migliorare nell'edizione 2012! Ci siamo anche resi conto che la partecipazione delle giovani famiglie quest'anno è stata un po' ridotta, probabilmente anche per la concentrazione di molte iniziative nello stesso periodo. Rimaniamo ovviamente a disposizione di tutti per eventuali suggerimenti e suggestioni per il prossimo anno.

In vista del nuovo anno le riflessioni sono state diverse e su più fronti.

Innanzitutto, dopo aver dedicato un anno a S. Francesco come filo conduttore delle attività parrocchiali, il Consiglio ha ritenuto positivo e proficuo scegliere anche per il nuovo anno pastorale una figura di riferimento da approfondire e attorno alla quale lavorare tutti insieme. Dopo attenta riflessione si è scelto di puntare sul "monachesimo", in particolare facendo riferimento alle figure di San Benedetto, San Bernardo e Frère Roger di Taizé. Per conoscere meglio queste figure sono state ipotizzate alcune iniziative come la visita al Monastero benedettino Regina Pacis di St. Oyen, la partecipazione dei ragazzi alle veglie di Taizé durante l'anno, un pellegrinaggio parrocchiale a febbraio in Francia, una due giorni in Monastero per giovani a fine ottobre e l'incontro con i monaci di Taizé nel mese di marzo.

Altra importante riflessione ha riguardato il cammino da proporre ai bambini dai 3 agli 8 anni (scuola dell'infanzia e primi due anni della scuola primaria) e le loro famiglie. Il Consiglio ha incentivato la nascita di un percorso con un incontro mensile da svolgere con i bambini durante la Messa delle ore 18.00 del



sabato e, subito dopo, un incontro di approfondimento della Parola di Dio per i genitori da collegare con l'esperienza delle Famiglie in Oratorio già esistente. Abbiamo cercato delle catechiste disponibili e il percorso è iniziato e pare stia funzionando bene.

La preparazione ai Battesimi è stata oggetto di ulteriore riflessione perché il Parroco e il Consiglio sono convinti che sia opportuno e bello immaginare un mini percorso di avvicinamento per coloro che chiedono il Battesimo per i propri figli. Il problema rimasto purtroppo aperto è la mancanza di coppie disponibili a prendersi carico di questo percorso; questo ci ha obbligati a rinviare la partenza di questo esperimento. Si è comunque deciso di concentrare i battesimi in alcune date già prestabilite all'inizio dell'anno che avranno una cadenza bimestrale e saranno celebrati a ridosso dell'Eucarestia delle ore 18.00 del sabato.

Il Consiglio ha provato a definire a chi affidare la preparazione alla Cresima per il prossimo anno sentendo le catechiste che si occupano della catechesi alle elementari e gli educatori che si sono occupati in questi anni dei ragazzi di prima media. Dopo aver messo insieme diverse considerazioni legate alla continuità, alla particolare fascia di età dei ragazzi che si preparano alla Cresima e alla

disponibilità dei nostri catechisti si è deciso di non proseguire con i catechisti che si occupano delle elementari, ma di proporre un cambio di educatori e di continuare a proporre il gruppo dell'A.C.R. (Azione Cattolica dei Ragazzi) per il post cresima.

Per questo anno pastorale il Consiglio ha immaginato di proporre una giornata di inizio anno per condividere le linee scelte con la comunità e i diversi gruppi facendo un momento di incontro e di approfondimento della figura di San Benedetto in collaborazione con Madre Agnese Tagliabue, Priora del Monastero benedettino di Saint-Oyen.

Inoltre, il Consiglio ha ritenuto opportuno riproporre un pellegrinaggio parrocchiale visti i buoni frutti e la bella esperienza dei due anni passati. Si è quindi scelto di fare un pellegrinaggio sulle orme del monachesimo in Francia nel mese di febbraio, nei giorni dal 23 al 26.



PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE
*alla scoperta del monachesimo occidentale
nei grandi centri di spiritualità della Borgogna*

DA GIOVEDÌ 23 A DOMENICA 26 FEBBRAIO 2012

iscrizioni in parrocchia: 0165.40251

DAL CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI

di Marco Saivetto



Come vedete dalla foto i lavori nella Cappella del Rosario vanno avanti, anzi sono quasi in dirittura d'arrivo. Purtroppo, nonostante le offerte raccolte, le spese non sono ancora state coperte. Per questo vi invitiamo a prendere in considerazione anche lo strumento del Fondo istituito presso la Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta:



**FONDO PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA -
CATTEDRALE DI AOSTA
FELICI DI DONARE,
INSIEME PER IL FUTURO DELLA NOSTRA PARROCCHIA**

La Parrocchia San Giovanni Battista – Cattedrale di Aosta è impegnata e lo sarà nel futuro in una serie di opere di ristrutturazione e conservazione del proprio patrimonio immobiliare, storico ed artistico. E' in fase di completamento il restauro della Cappella del Rosario che avrà la funzione di sostituire l'attuale cripta. E' necessario e non più prorogabile il rifacimento del tetto della Casa Parrocchiale e la sua integrale ristrutturazione. Anche la Casa delle Opere, at-

tuale sede di gran parte delle attività della Parrocchia, necessità di interventi urgenti affinché diventi sempre di più un importante polo socio educativo non solo della Parrocchia ma di tutto il centro storico di Aosta. Va ricordato inoltre l'insostituibile ruolo della Parrocchia, soprattutto in questi momenti di crisi, di aiuto e sostegno a coloro che sono maggiormente in difficoltà.

**AIUTA LA TUA PARROCCHIA CON UNA DONAZIONE,
ANCHE DI MODICO VALORE,
A COSTRUIRE QUALCOSA DI BELLO E IMPORTANTE
PER L'INTERA COMUNITÀ**

PER DONARE:

C/C Banca di Credito Cooperativo Valdostana

Intestato a Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta

IBAN: IT 53 Q 08587 01211 000110150701

Causale: Fondo Parrocchia San Giovanni Battista

Per informazioni su Fondo Parrocchiale e sulla Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta Onlus consulta il sito www.fondazionevda.it

VANTAGGI FISCALI PER CHI DONA

Le donazioni al Fondo Parrocchia San Giovanni Battista – Cattedrale di Aosta godono dei benefici fiscali di legge.

Nonostante le motivazioni di carattere morale che caratterizzano le liberalità, non sono da tralasciare i rilevanti effetti fiscali connessi alla deducibilità o detraibilità di tali somme.

Le donazioni a favore della Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta Onlus godono dei seguenti benefici a seconda della natura del donatore:

Persona Fisica

a) Deducibilità nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato, fino all'importo massimo di 70.000,00 Euro (Più dai meno versi)

b) Detrazione Irpef del 19% dell'erogazione (calcolata sul limite massimo di 2.065,83 Euro)

Impresa

a) Deducibilità nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato, fino all'importo massimo di 70.000,00 Euro

b) Deducibilità dal reddito d'impresa dichiarato nella misura massima di 2.065,83 Euro o del 2% del reddito di impresa dichiarato.

Per beneficiare delle agevolazioni fiscali le erogazioni devono essere effettuate con versamento bancario o postale, o con carte di credito, carte prepagate, assegni bancari e circolari.

SECONDA EDIZIONE DI DOLCE SOLIDARIETÀ

A cura degli organizzatori

Sabato 4 giugno, si è svolta con enorme successo ad Aosta, in via San Giocondo presso il campetto dell'Oratorio, la seconda edizione di "DOLCE SOLIDARIETÀ". La manifestazione è nata da una idea comune portata avanti e condivisa da parte dell'Oratorio Interparrocchiale del Centro San Filippo Neri, presieduto dal Parroco della Cattedrale Don Fabio Bredy, dall'Accademia Italiana della Cucina delegazione di Aosta, guidata da Luigi Alessandro, dal Centro Sportivo Educativo Nazionale comitato Valle d'Aosta, di cui Gianfranco Nogara ne è il Presidente, e da André Lanièce, l'ideatore dell'evento che ne ha curato anche l'organizzazione.

L'iniziativa, realizzata anche grazie all'apporto fondamentale di numerosi volontari diretti da Michele Amato, Maurizio Di Stasi, Armando Gianninoto, Vasco Cannatà, Claudio De Antoni e Livio Andreoli, ha avuto il supporto della Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta, della Fondazione Sistema Ollignan e del Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta CSV, il sostegno economico di diverse ditte e ha visto l'importante presenza di alcuni pasticceri valdostani (e più precisamente Pasticceria Morandin di Saint Vincent, Pasticceria Buzzi di Nus, Pasticceria Mario di Courmayeur, Pasticceria Dolce Valle di Aosta, Pasticceria Chenal di Aosta, Bar Cremeria Davit di Aosta, Pasticceria Bertoncin di Chatillon, il Paradiso dei Golosi di Cogne, Les Délices de la Valdigne di Morgex, Big Bar Gelato di Aosta), guidati da Barbara e Mauro Morandin, che oltre a offrire torte e dolci prelibati hanno gestito un laboratorio di pasticceria e gelateria preso d'assalto dai numerosi bambini presenti che, sotto la guida dei pasticceri, hanno preparato gustosi dolcetti. Novità di quest'anno sono stati la grigliata di carne preparata dai volontari, i formaggi e le marmellate della Fondazione Ollignan, l'intrattenimento musicale con Davide Mancini e lo spettacolo finale con il Gruppo "La Bottega dei Sogni" di Aymavilles, guidato da Deborah Nania, che ha incantato e "fatto sognare" tutti i presenti.

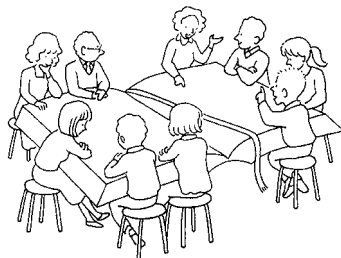
I 13.280 Euro raccolti in beneficenza sono stati interamente devoluti alle seguenti Associazioni e Enti: Oratorio Interparrocchiale del Centro San Filippo Neri, Scuole dell'Istituto Suore San Giuseppe di Aosta, D.I.A.PSI (Associazione Difesa Ammalati Psichici), V.I.O.L.A. (Associazione a sostegno della vita dopo il cancro al seno), L.I.L.T. (Lega Italiana Lotta contro i tumori), AVLAR (Associazione Valdostana Laringectomizzati), CO.DI.VDA. (Coordinamento Disabilità Valle d'Aosta), CIBO È SALUTE, A.I.D.O. (Associazione Italiana per la Donazione di Organi, tessuti e cellule), U.I.L.D.M. (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare), A.L.I.CE. (Associazione per la Lotta all'Ictus Cerebrale)".

Il grande successo dell'iniziativa, che in sole due edizioni ha già raccolto e devoluto interamente in beneficenza una somma di circa 20.000 euro, è dipeso dallo scopo benefico e anche dalla bontà del binomio che ha unito l'apprezzamento dei dolci e la solidarietà, in un contesto importante per i valori che trasmette come è l'Oratorio, da sempre luogo di aggregazione e di educazione per i ragazzi, che in questa occasione ha voluto essere motore di promozione dell'impegno verso gli altri e di attenzione ai soggetti più in difficoltà. D'altronde questa iniziativa si sposa bene con lo spirito dell'Oratorio: i dolci ci dicono che l'Oratorio è luogo di incontro e di festa; la solidarietà ci dice che l'Oratorio è uno spazio aperto a tutti in cui la logica del dono- che è la logica del Vangelo- è il primo e più importante valore.



S.E. Mons. Giuseppe Anfossi assieme agli organizzatori dell'iniziativa benefica, Don Fabio Brédy, André Lanièce, Luigi Alessandro, Gianfranco Nogara, alcuni pasticceri, volontari e rappresentanti delle associazioni di volontariato, attornati dai bellissimi costumi della Bottega dei Sogni.

CATECHESI E ORATORIO



CHE BELLO! CON PIETRO UNA GRANDE AVVENTURA

di Ilaria Cavalet Giora

La mattina di lunedì 20 giugno 2011 l'entusiasmo e l'attesa crescevano davanti al portone ancora chiuso del campetto dell'Oratorio San Filippo Neri: circa duecento tra bambini e ragazzi attendevano che quel portone si spalancasse per poter così dare il via all'Estate Ragazzi 2011. Chi più spaurito, chi più spavaldo, chi felice di ritrovare finalmente gli amici conosciuti negli anni precedenti, tutti i partecipanti all'Estate Ragazzi si sono quindi ritrovati sotto il palco per imparare il nuovo inno "Che bello!" che hanno poi ballato e cantato per tutti i dieci giorni. Ad accoglierli i due sacerdoti, don Fabio e don Alessandro, insieme a quaranta animatori delle tre parrocchie del centro storico. La vera figura che ha accompagnato quest'anno i ragazzi durante la loro avventura, però, è stata quella di San Pietro: questo personaggio, spesso pensato dai ragazzi come lontano da loro e forse un po' noioso, li ha al contrario aiutati a riscoprire la sua storia sotto una nuova luce. E, oltre alla vita del Santo, i ragazzi, attraverso le scenette, i giochi, le attività e i momenti di riflessione, sono riusciti a conoscere un po' meglio la propria fede e loro stessi. Un'avventura possibile anche grazie ai tanti genitori, catechisti e adulti dell'Oratorio che, con il cuoco Piero, hanno cucinato, servito ai tavoli, preparato le merende ogni giorno. L'Estate Ragazzi è davvero un evento che mette in moto tutta la comunità a servizio dei ragazzi. Tutti i bambini si sono ancora rivelati i veri protagonisti quando, l'ultima sera, si sono esibiti sul palco davanti a tutti i genitori non solo rappresentando la vita di san Pietro, bensì dimostrando a noi animatori, ai propri parenti e a loro stessi la bellezza di condividere questa esperienza e la voglia di proseguire questo cammino.



















ESTATE GIOVANISSIMI E GIOVANI

di Fabiola Megna



Terminate le fatiche di giugno, con San Pietro, gli apostoli, Gesù e tutti i bimbi dell'Estate Ragazzi, anche gli animatori si sono presi i loro giorni di vacanza...! Tempo di organizzarsi, trovare una casa, cuoca e auto, fare la spesa e... si parte verso il mare!!! Una pausa decisamente meritata, dopo l'impegno non da poco con i piccoli della nostra comunità. Dal 18 al 23 luglio, 6 giorni di "intenso relax" a Bordighera per 15 giovani del nostro oratorio accompagnati da Don Fabio, Antonella e Fabiola. Parole d'ordine: riposo – lunghi bagni – sole – giochi in spiaggia – serate sul lungomare... insomma, divertimento! Ed è proprio in questo modo di stare insieme che si consolidano i rapporti, se ne creano di nuovi. Non solo l'aspetto relazionale ha caratterizzato quei giorni: sono stati anche un'esperienza di crescita e confronto. Tutti si sono messi al lavoro per prendersi cura gli uni degli altri, in cucina per esempio o pulendo la casa, facendo la spesa, organizzando feste di compleanno a sorpresa! Sperimentare poi quanto sia difficile a volte mettere insieme tempi e abitudini diversi è l'elemento che ci ha fatto accorgere di quanto sia importante non dare nulla per scontato. E' ciò che ci ha fatto comprendere quanto sia importante uscire da se stessi per andare incontro alle esigenze delle persone con cui condividiamo le giornate.



Ancora, il mare è stata l'occasione per incontrarci non soltanto tra noi, ma anche per lasciare entrare Dio nella nostra quotidianità, in modo così naturale! La celebrazione dell'Eucarestia, ogni mattina, prima di colazione, ci ha ricordato quanto sia importante che il nostro riposo, le vacanze, siano un'occasione per abbandonarsi nelle braccia di Dio, per ascoltarlo senza dimenticare, ma anzi coltivando la relazione con Lui.

Non trascorre un mese che siamo di nuovi pronti a partire... questa volta verso la Spagna, con altri 100 giovani della nostra diocesi... Le Giornate Mondiali della Gioventù hanno ovviamente coinvolto anche il nostro oratorio! 10 giorni, dall'11 al 22 agosto, prima a Barcellona e poi a Madrid: un'esperienza ricca di novità, incontri, preghiera, amicizia, arte... Ci siamo sentiti parte di una chiesa giovane, viva, attiva, che fiduciosa cammina, che non si lascia ab-

battere dalla stanchezza, capace di aprirsi all'altro. Abbiamo vissuto una chiesa che sceglie il dialogo, vive nelle vie del mondo, scende nelle piazze e incontra. Abbiamo dormito nelle classi di collegi, in una palestra con 500 persone, in un prato sotto il temporale a Cuatro Vientos con un milione di giovani, abbiamo urlato, giocato e cantato per le strade e sulla metro... Abbiamo ascoltato il Papa in un clima di sostegno e affetto reciproco, ci siamo confrontati con il Vescovo Anfossi, abbiamo saputo meravigliarci di fronte a Picasso e a Gaudì...

Avrete sicuramente letto e seguito le vicende delle GMG nei giorni estivi, ma ciò che le può raccontare meglio, sono le parole di chi le ha vissute... ecco dunque i pensieri, scritti durante il lunghissimo viaggio in pullman di ritorno da Madrid, dai nostri ragazzi:

*Esperienza a 360°. Emozionato dal silenzio surreale di 1,5 milioni di persone; ha ridato grande importanza ai piccoli gesti e alle piccole cose. **Beppe***

*Ecco cos'è stata per me la Gmg: forte esperienza di fede e grande avventura. Momento in cui la chiesa è stata davvero una chiesa che accoglie, accetta, rispetta, ama. **Fonci***



*Un'esperienza di fede, condivisione, comunione. Un'occasione per rinnovare la nostra fede. Un momento di grandi emozioni tra noi e con tutti i giovani del mondo, nel silenzio e nel canto. Occasione per grandi incontri. **Valeria***

Incontrare l'amore di Dio nel silenzio della preghiera, scorgerne il volto negli occhi dei giovani, vederne la luce nel mezzo della selva della Sagrada Familia, contemplarne

*la bellezza di fronte alle opere di Gaudì e Picasso. Preghiera e vita si legano finalmente, diversità e unità riacquistano il loro significato. Speranza per una chiesa in cammino, che non si stanca e non si arrende, ma che alza al cielo i colori della pace di Cristo. **Fabi***

*Questa gmg mi ha fatto capire che si può vivere un'esperienza fantastica anche senza tutte le comodità che abbiamo nella nostra quotidianità. Pronta per Rio! **Sara***

*Questa gmg è stata un'esperienza incredibile e indimenticabile dove tutto il mondo è diventato un'unica famiglia: negli incontri, in giro per le strade e nelle messe recitate in tutte le lingue, siamo davvero tutti uguali! **Denise***

L'estate non è ancora finita! Approfittando del mese di settembre, disfiamo e rifacciamo le valigie, di nuovo in pista! Verso Cogne, decisamente più vicino, al campo-scuola per giovanissimi organizzato dall'Azione Cattolica. 5 giorni in cui ci siamo catapultati in un mondo futuristico, ad "alpha-Cogne", un paese del 2745 in cui il governo decide ogni sorta di cosa, dal cibo, ai libri, scuola, vestiti, tempi, appuntamenti, programmi tv... per "il bene dei propri cittadini". Una storia (che speriamo davvero non profetica!!) che ci ha permesso di riflettere sulle possibilità di partecipazione attiva che abbiamo nella nostra società e nelle comunità che abitiamo. Dalla scuola, alla famiglia, alla parrocchia, al paese: cosa vorremmo per questi ambienti dove spendiamo le nostre giornate? Come possiamo prendercene cura? Tra momenti di preghiera, giochi, ritiri, gruppo e feste, arriva imperterrita la sera di domenica 11 settembre.

Stremati ma felici di un'intensissima estate, pronti a riniziare le fatiche scolastiche e universitarie.

FESTA DI INIZIO ANNO per i ragazzi del catechismo e del post-cresima

di Anna Maria Chasseur



Sabato 8 ottobre hanno iniziato in festa il loro cammino in parrocchia i ragazzi che frequentano le classi dalla terza elementare alla terza media.

Nel pomeriggio è stato dato appuntamento ai ragazzi iscritti al catechismo, che si sono trovati di fronte ad un piccolo "giallo": la sparizione di alcuni quadri dall'ufficio del parroco, quadri che rappresentavano i tre personaggi (san Benedetto, san Bernardo e frère Roger di Taizé) che accompagneranno il cammino parrocchiale di quest'anno. In un momento di gioco, affrontando alcune piccole prove, hanno potuto recuperare i quadri e scoprire la vita di uno dei personaggi, che più tardi sono stati invitati a raccontare ai compagni delle altre squadre. I percorsi di catechismo, che porteranno tutti i ragazzi tra la terza elementare e la prima media ad un momento di celebrazione importante (i sacramenti della



Confessione, dell'Eucarestia e della Cresima, e il rito della Consegna della Parola) hanno così preso avvio. Da allora i nostri ragazzi si trovano in oratorio con cadenza settimanale per approfondire la conoscenza della nostra fede.

Ma, lo sappiamo bene, non si finisce mai di imparare, inoltre la Cresima

non è certo l'ultima tappa del cammino di un cristiano. Così, dopo il pomeriggio dedicato ai "più piccoli", la serata è stata dedicata in particolare ai ragazzi delle scuole medie che hanno già celebrato il sacramento della Cresima. A loro, dopo un gioco sullo stesso tema del pomeriggio, è stata fatta la proposta di un nuovo cammino, quello dell'ACR. Durante l'anno questi ragazzi si confronteranno su diversi temi legati alla vita di fede e approfondiranno la conoscenza di Gesù. Inoltre conosceranno l'Azione



Cattolica, questa grande associazione che ha lo scopo, attraverso l'incontro con i coetanei e sotto la guida di educatori, di aiutare i ragazzi a vivere responsabilmente la vita di tutti i giorni e la propria fede. Il gruppo dell'ACR si ritrova tutti i sabati alle 18 per la Messa, prosegue con la cena e un momento di attività. I temi affrontati seguono un cammino proposto a livello nazionale e rivisto dagli educatori in diocesi; durante l'anno oltre ai momenti di gruppo i ragazzi sono invitati a incontri con altre persone per momenti di festa associativi (ad esempio la Festa del Ciao e la Festa della Pace). Il cammino è sostanzialmente volto a permettere ai ragazzi di fare esperienze e conoscenze "dentro" la Chiesa, e di capire che la vita da cristiani non finisce, ma inizia con la celebrazione del sacramento della Cresima!

ORARI DELL'ORATORIO:

Lunedì dalle 16.30 alle 18.30

dalle 17 alle 18 Catechismo di 4^a elementare (Anno dell'Eucarestia)

Martedì dalle 16.30 alle 18.30

dalle 17 alle 18 Catechismo di 3^a elementare (Anno del Perdono)

Giovedì dalle 16.30 alle 18.30

dalle 17 alle 18 Catechismo della 5^a elementare (Anno della Parola)

Venerdì dalle 16.30 alle 22.00

dalle 17 alle 18.30 Catechismo della 1^a media (Anno dello Spirito)

Cena e gruppi giovanissimi e giovani

Sabato dalle 15.00 alle 22.00

dalle 16 alle 17.30 Catechismo della 1^a media (Anno dello Spirito)

Alle 17.30 Gruppo ministranti (chierichetti)

Eucarestia in Cattedrale alle 18.00

Cena e gruppo ACR delle medie

Periodicamente gruppo giovani, Famiglie in Oratorio e catechesi 3-8 anni

CAMMINO GIOVANI E GIOVANISSIMI: Sulle orme di San Benedetto, San Bernardo e Frère Roger

di Fabiola Megna



I Santi sono coloro che segnano la strada, lasciando le impronte sui sentieri impervi perché nessuno si perda, ponendo, se così possiamo definirli, i “cartelli” affinché ognuno di noi possa scorgere quei segni e continuare a camminare. Il nostro impegno è spalancare gli occhi per cercare quelle orme che conducono a Dio e alla scoperta della propria vocazione. Cosa significa spalancare gli occhi? Significa essere in ricerca, porsi domande, guardare scrutando e scoprendo, non dare nulla per scontato, reinventarsi, percepire il bisogno di dirigere i passi. Ed è questo l’atteggiamento delle età dei nostri giovani e giovanissimi. Motivo per cui, insieme a tutta la comunità parrocchiale, anche i gruppi di Azione Cattolica hanno scelto di conoscere San Benedetto, San Bernardo e Frère Roger. Tre esempi di monachesimo, ma soprattutto di una costante fede che interroga e mette in moto.

Il 23 settembre i ragazzi dalla 1° Superiore agli anni universitari hanno iniziato il percorso annuale subito varcando virtualmente le porte di un monastero: un terribile giallo da risolvere... chi ha incendiato la storica biblioteca del convento? Così, incontrando in varie zone gli animatori (che per l'occasione si erano trasformati in sospettabili monaci), i gruppi si sono messi a confronto e conosciuto gli elementi essenziali che costituiscono la vita monacale: la preghiera, la vita comunitaria, il silenzio, lo studio, l'ascolto della Parola di Dio. Scoperto il colpevole, l'appuntamento per la settimana seguente per proseguire sulle tracce dei tre testimoni.

I ragazzi delle Superiori si sono concentrati, in questi mesi, seguendo il cammino proposto dall'Azione Cattolica, sulla propria chiamata. Innanzitutto chiamati alla vita, che riconosciamo come immenso dono. Il Signore attraverso i genitori ci ha chiamati per nome, "riempiendoci" di talenti e qualità. Proprio guardando a noi stessi scopriamo quanto Dio ci ama e quanto desidera farsi presente, attraverso i Sacramenti e il Battesimo in particolare. Allora ognuno di noi è chiamato ad amare, a scegliere una quotidianità di amore e fiducia negli altri. Lampade sul nostro sentiero sempre San Benedetto, San Bernardo e Frère Roger, con i loro scritti e i loro pensieri. Esempi perché hanno saputo ascoltare il Signore, accogliendo in loro una missione, rispondendo "sì" alla chiamata. Non solo, essi sono stati in grado di fare silenzio nella propria vita, di sceglierlo



costantemente come luogo privilegiato di incontro con Dio. Questo chiede a ciascuno un impegno, cioè quello di non fuggire la quiete, il silenzio, la solitudine, opportunità per vedere noi stessi e vedere Dio. Se durante il periodo di Avvento abbiamo meditato su questi aspetti, durante le Veglie diocesane di preghiera, sullo stile della comunità di Taizé, abbiamo fatto esperienza di silenzio, riflessione e ascolto. Ci siamo presi ancora un'altra occasione per entrare nell'ottica dell'interiorità: i due giorni presso il monastero benedettino di Novalesa hanno creato nuove domande e permesso di stare con Dio, lontano dai rumori che spesso disturbano le nostre giornate.

Anche i giovani si sono fermati a riflettere sulle tempeste, interiori ed esteriori, che tolgono spazio alla calma e alla bonaccia, impedendo di concentrarsi sull'essenzialità. E se è il silenzio che ci porta nel profondo di noi stessi, allora è lì dove possiamo scoprire i carismi, quelli che ci sono stati donati e quelli che doniamo gratuitamente agli altri... con la consapevolezza che siamo in trasformazione, che più andremo a fondo più potremo conoscere noi stessi e donarci, comprendendo che il Signore già ci conosce e ci ama.



Nel nostro oratorio, una volta al mese, si riunisce anche il gruppo giovani adulti di Azione Cattolica

La nostra visita AL MONASTERO BENEDETTINO DI NOVALESA

di Valeria Danieli

Il 30 e il 31 ottobre diciannove ragazzi dell'Oratorio del Centro "San Filippo Neri" sono partiti, accompagnati dai loro educatori Vladimir, Fabiola, Monica e da Don Fabio, alla volta del Monastero di Novalesa, in Val di Susa. Questo viaggio rientra in un progetto più ampio che accompagna tutti i ragazzi dell'Oratorio in quest'anno catechistico, grazie al quale essi possono scoprire la vita di San Benedetto, San Bernardo e Frère Roger di Taizé.

È stato scelto proprio questo Monastero perché i monaci che ospita seguono la celebre regola "*Ora et Labora*" introdotta da San Benedetto.



Trascorrere due giorni in questo luogo di ritiro e preghiera ha permesso ai ragazzi di entrare in contatto con la vita monastica e le sue regole, di condividere momenti di preghiera anche con i monaci, di comprendere com'è strutturata una giornata in monastero e di trascorrere due giorni di vita comunitaria con altri giovani.

Ma cos'hanno fatto in concreto questi 19 ragazzi? Prima di tutto è stato don Giuseppe, monaco di Novalesa e nostro conterraneo, che ci ha accolti e accompagnati a scoprire la bellezza di questo luogo. In seguito, i "magnifici 19" hanno scoperto la preghiera della Liturgia delle Ore. Essa scandisce le varie fasi della giornata grazie a diversi momenti di preghiera, che sono: l'Ufficio delle Letture, le Lodi, l'Ora Media, i Vespri e la Compieta. I ragazzi hanno sperimentato tutte queste occasioni di preghiera eccetto l'Ufficio delle Letture, poiché esso viene celebrato molto presto al mattino. In un secondo tempo, questi giovani e giovanissimi sono stati guidati in un momento di riflessione da Don Fabio, che ha approfondito con loro la struttura della vita monastica e della Regola di San Benedetto, ha risposto alle loro domande e li ha predisposti all'incontro con il Priore del Monastero. Il terzo momento centrale di questo viaggio è stato infatti il dialogo avvenuto con il Priore Paolo. Durante tale conversazione, egli ha spiegato con parole molto semplici i seguenti temi: il significato della "Chiamata" al monachesimo, le caratteristiche tipiche della figura del Monaco, le sue attività all'interno del Monastero e la sua decisione di ritirarsi in un luogo per la vita. Inoltre, egli ha risposto alle diverse domande dei ragazzi. Al termine di questo incontro, i giovani si sono divisi in due gruppi per riflettere su ciò che hanno ascoltato e sottolineare gli aspetti che li hanno maggiormente incuriositi. Diverse le riflessioni prodotte, che si sono concentrate in modo particolare sull'aspetto dell'isolamento dei monaci e sulla loro costanza nella preghiera.

Alla fine della giornata, prima di lasciare il Monastero, è stata d'obbligo una tappa al negozio dove i ragazzi hanno potuto acquistare i prodotti del lavoro manuale dei monaci (miele in modo particolare) e dove hanno potuto dare un ultimo saluto ai monaci che li hanno ospitati.

FAMIGLIE IN ORATORIO

A cura delle famiglie Cerrato e Distasi

Eccoci nuovamente qui a raccontare un altro pezzo di cammino della nostra comunità. Il nuovo anno pastorale, iniziato a settembre, ha dato una nuova veste agli incontri delle FAMIGLIE IN ORATORIO, incontri più ravvicinati, affiancati alla catechesi dei più piccoli, con la disponibilità di tante persone. Le famiglie hanno la possibilità di incontrarsi ogni terzo sabato del mese, alla messa delle 18, per poi continuare con un momento di riflessione sulla Parola di Dio e la condivisione della cena.

I bambini iscritti alla catechesi dei piccoli (3-8 anni) fanno anch'essi il loro percorso di avvicinamento al Vangelo ogni terzo sabato del mese, durante il



tempo dell'Eucaristia, seguiti da Monica, Michela e Beatrice, affiancate da altri volontari. Durante l'attività i bambini hanno ricevuto un quadernone con le letture evangeliche a loro "misura" oltre a piccoli lavoretti da realizzare nelle settimane che seguono l'incontro coinvolgendo anche i genitori.

Questa proposta ha avuto grande successo ed ha richiamato molte famiglie con il desiderio di trovare uno spazio di riflessione e approfondimento della propria vita cristiana.

Al termine della Messa i figli, piccoli e grandi, consumano la cena seguiti dai loro animatori, poi si suddividono nei vari spazi dell'oratorio per svolgere diverse attività ludiche.

I loro genitori intanto si ritrovano nel nuovo salone (teatro) per approfondire il messaggio del Vangelo della domenica, riflessione preparata dal sacerdote (don Fabio o don Carmelo), al termine, dopo 25 min. circa, ci si divide in quattro gruppi guidati dalle coppie animatrici per calare la Parola nella propria vita.

L'obiettivo è proprio questo, far sì che la Parola di Dio entri a far parte delle nostre scelte quotidiane, che guidi i nostri passi, che ci possa essere di aiuto nelle difficoltà, o che ci faccia scoprire la bellezza della vita.

Perché questo si realizzi è sicuramente necessario continuare ad avvicinarsi alla Parola di Dio se non quotidianamente almeno settimanalmente, per questo il sacerdote consegna ai genitori le letture del Vangelo delle domeniche successive con alcuni spunti e interrogativi necessari ad approfondire e a riflettere, personalmente, in coppia o in famiglia.

Dopo aver nutrito lo spirito, ci si ritrova nell'aula "AQUILA E PRISCILLA" - ovvero aula famiglie - per condividere insieme la cena a base di piatti preparati da tutte le famiglie e per approfondire la conoscenza in amicizia.

È NATO IL GRUPPO DEI PICCOLISSIMI

di Monica Carradore



È possibile educare alla fede anche bambini piccoli? La risposta a questa domanda ce la dà Gesù stesso nel Vangelo di Marco: “Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito”. Partendo da questa riflessione e dalla certezza che l’amicizia con il Signore e la vita di fede non sono “cose solo per i grandi” quest’anno è nato il **gruppo piccolissimi** per

i bambini dai 3 anni agli 8 anni, che si ritrova ogni terzo sabato del mese in contemporanea con il gruppo delle famiglie in oratorio.

I bambini insieme ai loro animatori, Michela, Beatrice, Monica e Paolo, si ritrovano dalle 17.30 alle 19 nella cripta della Cattedrale per riflettere insieme sul Vangelo della domenica attraverso delle attività pratiche che partono dalle esperienze che i piccolissimi stessi vivono. Le attività si concludono con un momento di preghiera e la breve presentazione alla comunità riunita per la celebrazione eucaristica del messaggio del Vangelo proposto ai bambini.

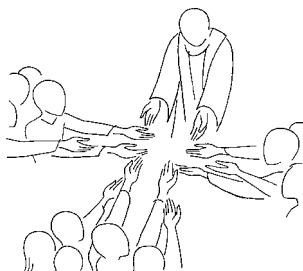
Per chi vuole è poi possibile fermarsi a cena in oratorio e durante la serata, mentre i genitori partecipano al gruppo famiglie, i bambini possono giocare e dedicarsi ad attività manuali e creative. Questo percorso vuole aiutare i bambini a vivere un cammino di catechesi, liturgia e missionarietà a loro misura, attraverso un’esperienza di gruppo da cui sentirsi accompagnati e aiutati a crescere.

Gli incontri di ottobre e novembre hanno visto la partecipazione di una quarantina di piccolissimi, un numero alto segno di un bisogno anche di questa fascia d’età ad essere accompagnato nel diventare sempre più amici di Gesù.

Proprio per aiutare le famiglie in questo percorso di educazione alla fede, bello, ma a volte faticoso, a tutti i bambini è stato dato un quadernone in cui raccogliere i Vangeli e le attività degli incontri, in cui trovare anche un percorso di riflessione e di preghiera da fare in famiglia nelle settimane in cui non c’è l’incontro. Queste schede vogliono non solo aiutare i bambini a comprendere meglio il Vangelo della domenica, ma anche accompagnare le famiglie a vivere ogni settimana un piccolo momento di preghiera insieme.

Diamo quindi appuntamento ai nostri piccoli amici e alle loro famiglie per i prossimi incontri del gruppo!

LITURGIA



GIORNATA DEL SEMINARIO 2011

di Junior Carlo Louissetti

Questo è per Diego e per me il quinto anno di seminario. Ripensando al tempo finora trascorso, voglio, di cuore, ringraziare con voi il Signore, perché mi ha sempre guidato in questi anni di formazione e mi ha continuamente sostenuto nelle fatiche e nelle gioie quotidiane. Voglio anche ringraziare il Signore, perché non ci ha fatto mancare nuove vocazioni al ministero



Junior Carlo con alcuni dei ministranti che segue ogni sabato sera.

sacerdotale, infatti ben tre sono quest'anno i nuovi seminaristi al primo anno di teologia (Daniele, Sami e Lorenzo) per la nostra diocesi di Aosta. È questo un bel segno di come il Signore si prende cura, secondo la sua sapienza ed i suoi tempi a noi sconosciuti, del suo gregge, provvedendo ad esso i pastori necessari per pascerlo. La *Giornata del Seminario* è un'occasione per dire la nostra gratitudine a Dio e a tutte quelle persone che, spesso nel nascondimento, non fanno mai mancare le loro preziose preghiere per nuove vocazioni sacerdotali, per i seminaristi, i loro formatori e per tutti i sacerdoti e neppure fanno mancare un aiuto economico per sostenere le spese del seminario.

Quest'anno come tema per la *Giornata del Seminario*, abbiamo pensato alla figura del seminatore che esce per seminare la terra. È un'icona dell'agire di Dio nella storia che spande a piene mani i semi d'ogni tipo di vocazione nei cuori degli uomini. All'uomo sta accogliere questo seme di vocazione e farlo crescere. Un compito importante in questo senso lo svolge anche la famiglia che è chiamata a far germogliare questi semi nei suoi componenti, tanto che il beato Giovanni Paolo II l'ha paragonata ad un primo seminario. Personalmente devo ammettere che è proprio così!

Infine affidiamo la nostra diocesi, il nostro nuovo vescovo Franco e il nostro seminario alla materna protezione ed intercessione di Maria Madre della Chiesa e noi non stanchiamoci di pregare, certi nella fede che, anche se la preghiera non si vede mentre opera, è capace di operare grandi prodigi.

Rendiamo grazie a Dio!

LA COMUNITÀ DEL SEMINARIO

A cura dei seminaristi della diocesi

Quando il nostro Rettore è stato eletto vescovo, noi seminaristi ci siamo scambiati uno sguardo di sorpresa e di gioia. Questo perché, nelle settimane che precedevano l'annuncio del nuovo pastore, don Franco ha saputo con grande riserbo, non far trasparire la notizia. Dopo la nostra grande gioia e l'accompagnamento nella preghiera, sorge spontanea una domanda: e ora? Chi sarà il nostro nuovo Rettore?

La nostra comunità cresciuta numericamente in questi mesi, necessita di un nuovo rettore che se ne occupi. Non possiamo che rimetterci nelle mani del nuovo Vescovo, certi che essendosi dedicato per anni al Seminario non potrà che scegliere che nel modo migliore.



Questo non è il solo segno di speranza: anche l'arrivo dei tre nuovi seminaristi, infatti, porta sicuramente dei cambiamenti all'interno della comunità.

Le strade che ci hanno condotto al Seminario sono le più disparate, sicuramente saranno una ricchezza per il gruppo intero. Anche quest'anno la nostra esperienza formativa si arricchisce dall'incontro con i seminaristi di Ivrea e la nostra presenza durante la settimana insieme a loro. Il nostro percorso di studi richiede il trasferimento nel pomeriggio alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale a Torino. Oltre a questi impegni scolastici, ci prepariamo al futuro sacerdozio attraverso la preghiera, la celebrazione della Santa Messa quotidiana e della Liturgia delle ore, la vita comune e la condivisione dei pasti e dei servizi. Nel fine settimana siamo chiamati nella nostra diocesi a svolgere un servizio pastorale che consiste nel coadiuvare alcune realtà ecclesiali locali. Oltre a questo ritmo ordinario settimanale siamo presenti nelle liturgie in Cattedrale presiedute dal Vescovo, al fine di una formazione liturgica e un servizio alla diocesi.

Inoltre il seminario partecipa, quando possibile, alle iniziative proposte dall'Ufficio diocesano per la Pastorale giovanile al fine di essere una presenza viva in mezzo ai giovani e di testimoniare loro la gioia di seguire il Signore. Ad un giovane che si interroga sulla scelta di intraprendere un cammino vocazionale possiamo dire con le parole del Beato Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura! Aprite anzi, spalancate le porte a Cristo!" Infatti, come rappresenta il manifesto della *Giornata del Seminario* di quest'anno, è il Signore che sparge i semi di vocazione nel cuore di ognuno, sta a noi accoglierli e coltivarli con l'aiuto dei fratelli.

FIORI E LITURGIA

Avvento: attesa vigile e gioiosa

di Cristina Letey

Questo tempo liturgico, che ci proietta nell'attesa del ritorno del Cristo sulla terra, può essere paragonato a quello della gestazione, durante il quale la donna vede la trasformazione del suo corpo e del suo cuore. Tutta l'attività ne risente, perché la gestante rallenta i suoi ritmi abituali per assumere un carattere di raccoglimento. La natura, creazione divina, ci dà l'esempio della necessità dell'attesa. Il seme ha bisogno di tempo per divenire fiore e poi frutto; e il frutto ancora di altro tempo per maturare. La Chiesa, che è madre, con questo tempo liturgico ci ricorda la necessità dell'attesa, perché l'uomo rischia di dimenticarlo, proteso alla conquista di tutto e subito.

L'attesa può assumere i colori dell'arcobaleno; può essere gioiosa o triste, angosciata o serena. Il discepolo, figlio di questa Chiesa, sa che la vita, tempo di attesa e di grazia, gli è offerta per convertirsi. L'amore riconoscente per Dio, allora, sboccherà nel raccoglimento e nell'austerità del proprio tenore di vita, perché la condivisione dei propri beni non fa impoverire ma arricchisce e dà la vera gioia a tutti. "Alzati, Gerusalemme,... contempla la gioia che viene a te dal tuo Dio" (cfr. Bar 5, 1-9).

La composizione floreale evolutiva è stata concepita per mostrare la progressione della luce attraverso la speranza e il ritorno del Messia. L'utilizzo dei garofani verdi come segno di speranza e di fiduciosa attesa.



COMUNIONE AGLI AMMALATI

*Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.
Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno
e il pane che io darò è la mia carne
per la vita del mondo. (Gv 6, 51)*

Inostri canonici il primo venerdì di ogni mese si recano a casa di anziani e ammalati per portare loro l'Eucarestia. Inoltre in parrocchia abbiamo sette ministri straordinari dell'Eucarestia che possono svolgere anche loro questo ministero. Se qualcuno desidera questa importante presenza del Signore nelle proprie case può contattare il parroco.

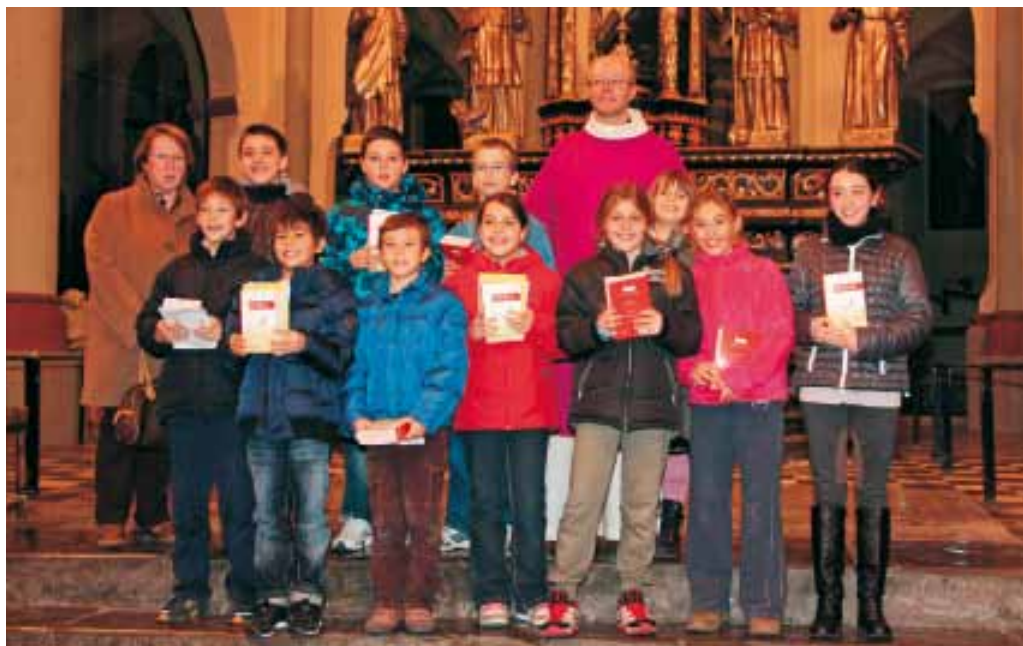


CONSEGNA DELLA PAROLA

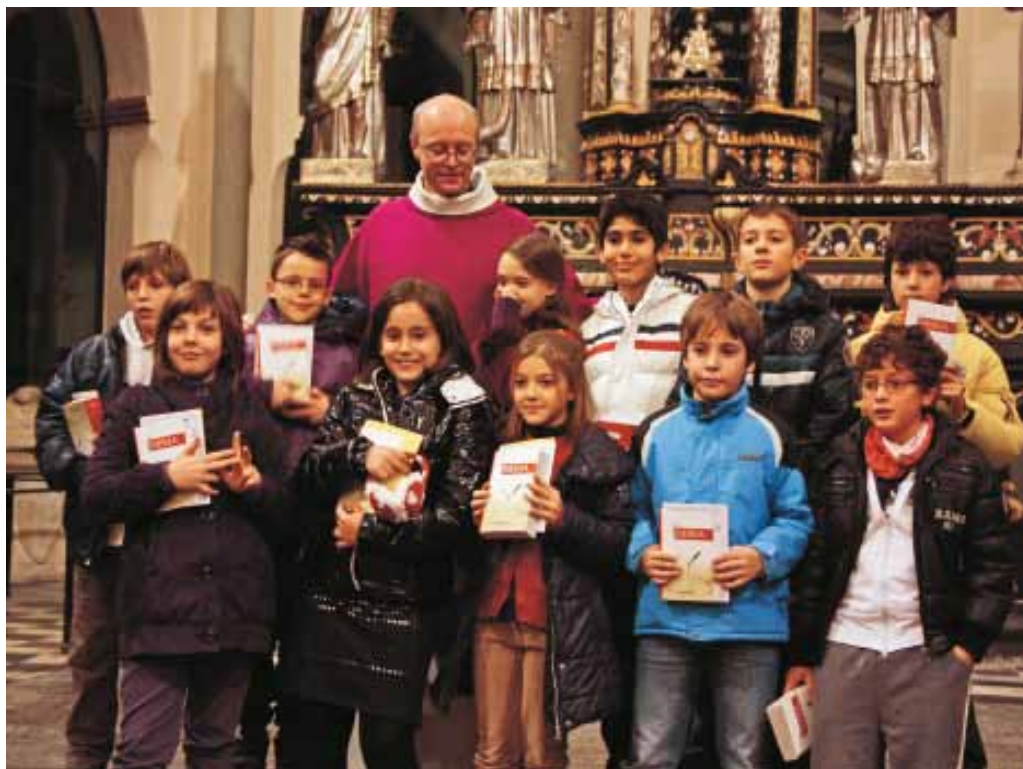
Sabato 26 novembre 2011



Il gruppo di Margherita



Il gruppo di Paola



Il gruppo di Giuseppina



Il gruppo di Loredana

DAI REGISTRI PARROCCHIALI

BATTESIMI

- **Pennazio William**
il 12 giugno 2011,
- **Ledoux Charlotte**
il 31 luglio 2011,
- **Cazzato Ginevra**
il 4 settembre 2011,
- **Guichardaz Tommaso Luigi**
Giuseppe il 18 settembre 2011,
- **Simaku Leonora**
il 26 novembre 2011.



Guichardaz Tommaso Luigi Giuseppe

MATRIMONI

- **Agostino Giuseppe**
e **Tatti Patrizia**
il 25 giugno 2011,
- **Turcotti Gilbert**
e **Chasseur Anna Maria**
il 17 settembre 2011.



Gilbert Turcotti e Anna Maria Chasseur

DEFUNTI

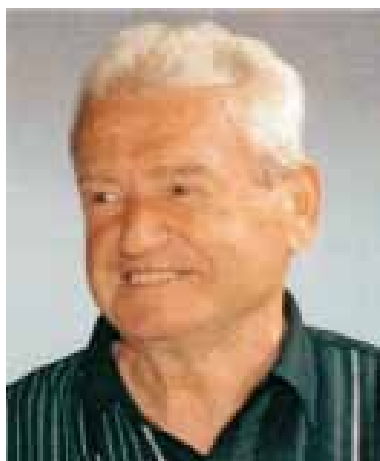
- **De Maestri Nella** deceduta il 11 giugno 2011 a 90 anni,
- **Diemoz Pierina Augusta** deceduta il 18 giugno 2011 a 91 anni,
- **Gamba Costantina** deceduta il 20 luglio 2011 a 93 anni,
- **Pellichero Ida Anna** deceduta il 27 luglio 2011 a 82 anni,
- **Bondioni Giovanna** deceduta il 31 luglio 2011 a 65 anni,
- **Chenal Fortunato (Renato)** deceduto il 21 agosto 2011 a 75 anni,
- **Bellora Emilio** deceduto il 22 agosto 2011 a 84 anni,
- **Menzio Agostino** deceduto il 29 agosto 2011 a 72 anni,



De Maestri Nella
† 11 giugno 2011



Bondioni Giovanna
† 31 luglio 2011



Chenal Fortunato (Renato)
† 21 agosto 2011



Menzio Agostino
† 29 agosto 2011

- **Vercellino Franca** deceduta il 21 settembre 2011 a 65 anni,
- **Bertino Maria** deceduta il 5 ottobre 2011 a 86 anni,
- **Berruti Iride (Carla)** deceduta il 10 ottobre 2011 a 84 anni,
- **Tiozzo Cesira** deceduta il 20 ottobre 2011 a 87 anni,
- **Lavanche Gilda (Lorenzina)** deceduta il 18 novembre 2011 a 82 anni.



Vercellino Franca
† 21 settembre 2011



Beretta Delio
† 7 maggio 2011 a 77 anni.



Lavanche Gilda con il marito Conchatre Dante deceduto il 15 gennaio 2011.

ARTE IN CATTEDRALE



RICOLLOCATE LE STATUE SUL TIMPANO

di Gilbert Turcotti - foto di Michele Amato

Al termine di otto mesi di lavoro e dopo 11 anni di assenza, martedì 18 ottobre 2011 sono tornate ad ornare la facciata della Cattedrale di Aosta, le statue di Santa Maria Assunta, a cui è dedicata la chiesa, di San Giovanni Battista, patrono della Parrocchia, e di San Grato, patrono della Diocesi. Le statue, poste sul timpano dell'imponente facciata neoclassica a metà dell'Ottocento, furono smontate nel 2000 sia per consentire il restauro della facciata sia per il rischio di distacco di alcune parti gravemente ammalorate. Dopo aver vagliato alcune soluzioni, la Soprintendenza regionale ai beni e alle attività culturali, d'intesa con la Diocesi, ha optato per il restauro, affidandolo a Valeria Borgialli nello scorso mese di febbraio. La restauratrice esperta di metalli si è avvalsa della tecnologia per le fusioni di precisione della Verrès S.p.a. Grazie al suo delicato lavoro, quanti transitano su Piazza Giovanni XXIII possono nuovamente ammirare le statue nel loro originario splendore. Domenica 27 novembre 2011, a conclusione dell'Eucarestia delle 10.30, i fedeli si sono raccolti sulla piazza antistante la Cattedrale da dove Mons. Vescovo ha benedetto le statue. Il rito è stato preceduto dal discorso del Presidente della Regione che ha presentato l'intervento di restauro.





Un'attesa lunga il cui lieto fine è purtroppo guastato dalla sconvenienza della piazza antistante uno tra i più importanti monumenti di una città "a vocazione turistica", ma che le diverse amministrazioni comunali succedutesi nel tempo, nonostante le lamentele dei cittadini, non hanno saputo destinare ad altro che a parcheggio.

LE OPERAZIONI DI RESTAURO DELLE STATUE

di Valeria Borgia, restauratrice

Le tre statue di grandi dimensioni che ornano la facciata della Cattedrale di Aosta raffiguranti rispettivamente San Giovanni Battista, La Madonna Assunta e San Grato, risalgono presumibilmente alla metà del XIX secolo. Erano state tolte nel 2000 in occasione del restauro della facciata perché in cattive condizioni di conservazione e pericolanti.

Le tre statue erano state realizzate scolpendo un grosso blocco ligneo preparato assemblando dei tronchi di conifera e delle assi dello stesso legno, tenute



insieme con grossi pioli di legno. Le parti aggettanti, più sollecitate da sforzo, erano state rinforzate con bandelle di ferro forgiate, fissate al legno con viti. Inoltre, al centro di tutte e tre le statue si trovavano delle grosse staffe in ferro che attraversavano la statua permettendone l'ancoraggio al tetto della Cattedrale. Su tutta la superficie erano state montate delle lamine di rame fissate con chiodi in ferro. Alcune parti invece, soprattutto quelle più lavorate, erano state rivestite con lamiere di piombo. Le teste delle statue erano sbalzate a parte e posizionate in loco senza necessità di supporto.

Al momento della rimozione le sculture erano in pessimo stato di conservazione, i supporti lignei

non garantivano più la loro funzione di sostegno, i chiodi di fissaggio delle lamine erano completamente ossidati. In passato erano stati eseguiti degli interventi di consolidamento soprattutto sulla statua di San Grato.

Il restauro era inevitabile e complesso e le ipotesi molteplici; dapprima si pensò alla musealizzazione delle statue e alla ricollocazione di copie in bronzo sulla facciata, poi si decise per la sostituzione del supporto ligneo ed il recupero delle lamine metalliche da ricollocare su un nuovo supporto in materiale sintetico.

Il restauro ha coinvolto diverse professionalità: la Verrès S.p.A. che ha messo a disposizione gli ampi locali e il personale del reparto di fonderia artistica che si è occupato della realizzazione dei calchi e dei supporti; la restauratrice Valeria Borgia con un collaboratore che si sono occupati del restauro delle lamiere metalliche; consistito nella rimozione, pulitura, restauro e ricollocazione delle lamine sui nuovi supporti.

LA NATIVITÀ DELLA CASSA DI SAN GIOCONDO

di Roberta Bordon



Una luce splendente, che si manifesta con un fitto fascio di raggi, penetra nella povera stalla ed accompagna la venuta sulla terra del Salvatore Gesù: è la luce che rivela il Miracolo, adagiato su un piccolo lenzuolo posto su un letto di paglia, è la luce che irrompe abbagliante, che crea vibrazione e fremito, è la luce che illumina Maria attonita e in umile preghiera di fronte alla meravigliosa potenza di Dio. E' la luce che agita e inquieta l'asino, alle spalle dell'anziano Giuseppe, e il bue, attratto dalla presenza del Bambino, è la luce che svela il rigoglioso albero dello sfondo e il misero tronco in primo piano, simboli della redenzione contrapposta al peccato, è la luce dorata che invade e contrasta con il morbido chiaroscuro della lamina d'argento.



Foto P. Robino - Autorizzazione Soprintendenza beni e attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Il medaglione raffigurante la Natività, circondato da un serto d'alloro dorato, decora il coperchio della grande e solenne cassa contenente le reliquie di San Giocondo. Conservata nel Museo del Tesoro della Cattedrale, essa è realizzata da lamine d'argento, parzialmente dorate e impreziosite, sui profili superiori, da gemme di quarzo e da calcedoni. I lati lunghi sono scanditi da colonne e da nicchie entro le quali vigilano dieci statuette (cinque per parte) raffiguranti altrettanti santi tra cui san Luigi di Francia, santo protettore del

vescovo di Aosta monsignor Luigi Martini (1611-1621) che tanto contribuì alla realizzazione della cassa stessa. I due fianchi brevi recano invece la grande figura di san Giocondo e quella della Vergine Immacolata, assunta in cielo da quattro angeli ed accolta dal Padre Eterno. Il coperchio a spioventi è ornato da otto medaglioni a bassorilievo raffiguranti, da un lato, scene dell'Infanzia di Cristo (Annunciazione, Natività, Adorazione dei Magi, Fuga in Egitto) e, dall'altro, episodi della Passione (Gesù nell'orto degli ulivi, Flagellazione, Coronazione di spine, Salita al Calvario).

Le reliquie di san Giocondo, vescovo successore di san Grato vissuto nel VI secolo, furono conservate per molti secoli in una semplice cassa lignea, finché nel 1613, secondo quanto riportato dalla tradizione, non giunse dalla Savoia un frate cappuccino per predicare. Questi constatò la presenza di molti bambini ammalati e invitò allora i fedeli a rivolgere le loro preghiere a san Giocondo. Li consigliò inoltre di far confezionare in onore del santo una cassa reliquiario, grande e preziosa quanto quella di san Grato. Il Capitolo della Cattedrale quello stesso anno aprì una sottoscrizione per la raccolta dei fondi necessari e due anni dopo la monumentale cassa venne terminata: il 21 dicembre 1615 con una solenne celebrazione vi furono degnamente riposte le reliquie di san Giocondo.

*È Natale ogni volta
che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.
È Natale ogni volta
che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.
È Natale ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi
ai margini della società.
È Natale ogni volta
che speri con quelli che disperano
nella povertà fisica e spirituale.
È Natale ogni volta
che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.
È Natale ogni volta
che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri.*

(MADRE TERESA DI CALCUTTA)

*Don Fabio
e il Consiglio pastorale
parrocchiale
augurano di cuore
un sereno e santo Natale!*

ORARIO CELEBRAZIONI EUCARISTICHE

DOMENICHE E FESTE

VIGILIA ore 18.00

GIORNO ore 7.30 (in cripta) - 10.30 - 18.00

GIORNI FERALI (in cripta)

ore 7.00 - ore 8.30 - il mercoledì alle ore 18.30

*(da novembre ad aprile in Cattedrale e da maggio a ottobre a Santa Croce;
Il secondo mercoledì di ogni mese dopo l'Eucarestia Adorazione Eucaristica
fino alle 19.30)*

NOTA:

*dal lunedì al venerdì l'Eucarestia delle 8.30 inizia alle 08.25 con la celebrazione
delle LODI, il sabato è preceduta dalla recita del Rosario alle ore 8.00.*

CONFESSIONI IN CATTEDRALE

LUNEDÌ	17.30 - 18.30	Don AMATO GORRET
MARTEDÌ	07.30 - 10.00 17.30 - 18.30	Don GIUSEPPE LÉVÊQUE Don ADOLFO BOIS
MERCOLEDÌ	08.30 - 09.30 17.30 - 18.30	Don ADOLFO BOIS Don AMATO CHATRIAN
GIOVEDÌ	08.30 - 09.30 17.30 - 18.30	Don ADOLFO BOIS Don AMATO GORRET
VENERDÌ	08.30 - 09.30 17.30 - 18.30	Don LUIGINO OTTOBON Don AMATO GORRET
SABATO	08.30 - 09.30 16.00 - 18.00 17.30 - 19.00	Can. ADOLFO BOIS Fr. R. TALLONE o Don A. BOIS Don AMATO CHATRIAN
DOMENICA	09.30 - 10.20 17.30 - 19.00	Don ADOLFO BOIS Don SERGIO ROSSET